

DVI.

TORNATA DI GIOVEDÌ 13 FEBBRAIO 1913

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE **CARCANO**.

INDI

DEL PRESIDENTE **MARCORÀ**.

INDICE.

	Pag.
Comunicazioni del Presidente (<i>Ringraziamenti</i>)	22856
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
Istituzione di un giardino coloniale in Palermo (CREDARO)	22896
Modificazioni ed aggiunte alla legge 15 luglio 1907 per l'esercizio di Stato dei telefoni (CALISSANO)	22896
Riordinamento dei Corpi militari della Regia marina (LEONARDI-CATTOLICA)	22896
Provvedimenti per il Corpo Reali Equipaggi (IDEM)	22896
Modificazioni alla legge sul Regio Comitato Talassografico italiano e altri provvedimenti per gli studi talassografici (ID.)	22896
Farmacie (<i>Seguito della discussione generale del disegno di legge</i>)	22871
ALESSIO GIULIO	22886
AMICI GIOVANNI	22891
BONICELLI	22871
CASOLINI	22896
COMANDINI	22876
FALLETTI	22893
MESSEDAGLIA	22882
Interrogazioni :	
Infortunio di un operaio nei lavori delle ferrovie retiche (BELTRAMI):	
DI SCALEA, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	22857
Bosco di Grottaferrata (VALENZANI):	
CAPALDO, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	22858
Istruzione primaria (ABRUZZESE):	
VICINI, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	22859
Servizio tranviario di Genova (CANEPA):	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	22860
Stazione di Vado Ligure (ASTENGO):	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	22861
Stazione ferroviaria di Venezia (FOSCARI):	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	22861
Programmi dei lavori invernali (SAMOGGIA):	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	22861
Servizio ferroviario Piacenza-Milano (SAMOGGIA):	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	22861
Stazione di Rezzato (DA COMO):	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	22861
Bonifica di Fiume Morto (MAGLIANO):	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	22862
Stazione ferroviaria di Larino (MAGLIANO):	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	22862
Sistemazione idraulica del torrente Cigno (MAGLIANO):	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	22862
Riparto lavori delle ferrovie in Spezia (D'ORIA):	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	22863
Cantonieri delle strade nazionali (VALERI):	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	22863
Arsena di Ravenna (RAVA):	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	22863
Stazioni di Ravenna e di Castelbolognese (RAVA):	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	22863
Doppio binario Messina-Catania (CUTRUFELLI):	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	22864
Ferrovie Francavilla-Locorotondo (DI FRASSO):	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	22864
Esecuzione della strada Pedemonte-Orero:	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	22864
PARODI	22865
Linea Torino-Modane:	
BOUVIER	22866
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	22866
Vice-ispettore forestale di Vico Garganico:	
CAPALDO, <i>sottosegretario di Stato</i>	22866
ZACCAGNINO	22867
Pretura di Cagnano Varano:	
GALLINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	22868
ZACCAGNINO	22869
Regolamento per la circolazione dei veicoli sulle strade pubbliche:	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	22870
MONTEMARTINI	22870

	<i>Pag.</i>
Derivazione delle acque dal Biferno:	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	22870
PIETRAVALLE	22870
Applicazione del nuovo catasto nella provincia di Torino:	
CIMATI, <i>sottosegretario di Stato</i>	22871
RASTELLI	22871
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari.	22898
Proposte di legge (Lettura):	
Distacco della frazione di Granze dal comune di Vescovana e costituzione di essa in comune (STOPPATO)	22856
Autorizzazione al Governo di concedere la piccola naturalità (ALFREDO BACCELLI)	22856
Distacco della frazione Ponte dal comune di Paupise e costituzione di essa in comune (L. BIANCHI)	22856
Distacco della frazione Terzigno dal comune di Ottaviano e costituzione di essa in comune (GUARRACINO)	22857
Iscrizione obbligatoria degli operai del marmo alla Cassa nazionale di previdenza (EUGENIO CHIESA)	22857
Relazioni (Presentazione):	
Domande di procedere contro i deputati Torlonia, Rasponi e Baragiola (SANJUST).	22897
Rinvio di interrogazioni	22865
DE FELICE-GIUFFRIDA	22865
DI SCALEA, <i>sottosegretario di Stato</i>	22865
Rinvio di un discorso	22876

La seduta comincia alle 14.5.

DEL BALZO, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Carlo Ferraris, di giorni 8 e Meda di 5; per ufficio pubblico, l'onorevole Masi, di giorni 10.

(Sono concessuti).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma:

« Il concorde ed elevato rimpianto tributato alla memoria dell'adorato estinto attenua lo strazio dell'animo nostro.

« Vivamente commossa ringrazio Vostra Eccellenza e l'intera Camera per l'incancellabile attestato di stima.

« Vedova Fede ».

Lettura di proposte di legge

PRESIDENTE. Si dia lettura delle proposte di legge che gli Uffici hanno ammesso alla lettura.

DEL BALZO, *segretario*, legge:

Proposta di legge del deputato Stoppato. — Distacco della frazione di Granze dal comune di Vescovana e costituzione di essa in comune.

Art. 1.

La frazione di Granze è separata dal comune di Vescovana e costituita in comune autonomo.

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a dare le disposizioni per la esecuzione della presente legge a partire dal 1° luglio 1913.

Proposta di legge del deputato Alfredo Baccelli. — Autorizzazione al Governo di concedere la piccola naturalità.

Articolo unico.

Ferma rimanendo la disposizione dell'articolo 4 della legge 13 giugno 1912, n. 555, il Governo del Re è autorizzato, per un periodo di cinque anni computabili dalla pubblicazione della presente legge, a concedere la cittadinanza italiana, con esclusione dei diritti politici, quando tale concessione sia consigliata da motivi di speciale opportunità. Essa deve essere fatta per decreto Reale, previo il parere favorevole del Consiglio di Stato.

Il Governo del Re detterà le norme per disciplinare l'uso di cotesta facoltà e determinerà gli effetti di tale concessione nei riguardi della moglie e dei figli minori dello straniero divenuto così cittadino.

Proposta di legge dei deputati Leonardo Bianchi e Venditti. — Distacco della frazione Ponte dal comune di Paupise e costituzione di essa in comune.

Art. 1.

La frazione Ponte è distaccata dal comune di Paupise e costituita in comune autonomo a decorrere dal 1° luglio 1913.

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato ad emanare tutte le disposizioni necessarie per l'attuazione della presente legge.

Proposta di legge del deputato Guarracino. — Distacco della frazione Terzigno dal comune di Ottaviano e costituzione di essa in comune autonomo.

Art. 1.

Terzigno, frazione del comune di Ottaviano, provincia di Napoli, viene distaccata dal capoluogo e costituita in comune autonomo col nome di Terzigno.

Art. 2.

Le attività e le passività, compresi i centesimi addizionali, saranno ripartite in ragione di popolazione.

Art. 3.

Il Governo del Re è autorizzato a dare le disposizioni per l'attuazione della presente legge.

Proposta di legge dei deputati Eugenio Chiesa, Montauti, Artom e Pellerano. — Iscrizione obbligatoria degli operai del marmo alla Cassa Nazionale di previdenza.

Art. 1.

Dalla data della presente legge tutti gli operai addetti all'escavazione, al trasporto e all'industria del marmo in genere, nella provincia di Massa Carrara e di Lucca, dovranno essere iscritti alla Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai.

È fatto obbligo a tutti gli industriali ivi esercenti le suddette industrie di denunciare ai rispettivi Comuni nei quali l'escavazione, il trasporto e l'industria del marmo in genere vengono esercitate, gli operai che già non vi fossero altrimenti iscritti e di provvedere alle susseguenti notifiche delle giornate di presenza sul lavoro.

I Comuni sono autorizzati a ritrarre i mezzi necessari a tale iscrizione mediante l'imposizione di una tassa sulla produzione del marmo, in misura non superiore ai limiti della tariffa stabilita pel comune di Carrara all'articolo 2 ed il versamento a favore degli operai medesimi sarà fatto, indipendentemente da qualsiasi altro eventuale contributo, per ciascun operaio in proporzione delle giornate di lavoro o frazione di esse. La tassa sarà esatta, secondo appositi regolamenti, dai Comuni, nelle forme e nei modi indicati dalle vigenti leggi, comprensivi la facoltà nei Comuni stessi di consorzarsi, e verrà erogata, con delibera-

zione annuale dai rispettivi Consigli comunali per l'opera di previdenza suddetta, nella misura annuale per ogni singolo operaio, quale verrà parimenti ogni anno, ed anche per più anni occorrendo, prestabilita, devolvendosi le eventuali eccedenze ai bilanci dei rispettivi Comuni interessati o secondo le norme da stipularsi nei regolamenti.

Art. 2.

La tariffa della tassa sui marmi escavati nel comune di Carrara, di cui alla legge 15 luglio 1911, n. 749, è modificata come segue:

- a) Marmi statuari, paonazzi, bianco P. fior di pesco, tanto in blocchi riquadrati quanto informi L. 10.40
 b) Marmi greggi ordinari, venati, bardigli » 6.50
 c) Marmi segati in tavole e lastre » 2.60
 d) Marmi lavorati, quadretti, mortai e granulati » 1.30

I lastroni eccedenti lo spessore di centimetri 13 saranno tassati come i marmi greggi.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri annunzia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dall'onorevole Beltrami, « per sapere quali ed a quale punto sono le pratiche, per ottenere, a favore della famiglia, l'indennità per l'infortunio mortale di Zandrini Domenico, muratore di Breno, morto il 29 agosto 1911, vittima della catastrofe di Brail (Grigioni) per lo sfasciamento di un ponte sul Vildbach ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il Commissariato dell'emigrazione dette a suo tempo incarico a mezzo dell'Ufficio dell'emigrazione a Lucca, all'avvocato Bossi di Coira di iniziare senza indugio le pratiche con le ferrovie retiche per addivenire alla soluzione della vertenza, utilizzando appunto in suo confronto gli elementi risultanti dalle inchieste giudiziaria e tecnica, in base ai quali si poteva ammettere l'esistenza di una colpa e di una imprudenza dei conduttori dei lavori.

« Le ferrovie retiche fecero comprendere all'avvocato Bossi che esse non si sarebbero rifiutate, in caso di transazione bonaria, a

versare alle famiglie delle vittime un supplemento alle indennità che sarebbero loro spettate in via normale; che avrebbero anzi influito, affinché la Compagnia assicuratrice accordasse il massimo; tuttavia lo pregarono di sentire dalla Compagnia stessa quali somme essa avrebbe pagato, riservandosi di farci poi delle proposte concrete. Poichè ciò in sostanza non poteva assolutamente compromettere una qualsiasi ulteriore e diversa azione, qualora si fosse ritenuto conveniente di esercitarla, l'avvocato si dichiarò d'accordo, pur senza piegarsi a vere e proprie trattative, di esaminare le offerte della Compagnia assicuratrice.

« Questa allora fece le seguenti proposte di indennità:

Sinistrato	Mercede	Indennità
	guadagnata all'ora	alle famiglie
	Cent.	Lire
Abati Bartolomeo . . .	41	1,700
Capaccioli Lorenzo . . .	62	8,850
Ducali Giov. Battista . . .	45	1,730
Lorenzini Giovanni . . .	67	7,100
Negretti Antonio . . .	42	1,700
Piccinelli Giacomo . . .	44	6,500
Polo Domenico . . .	64	5,700
Sertori Giovanni . . .	60	2,000
Tenni Natale . . .	42	1,700
Tonini Valentino . . .	44	1,700
Zendrini Domenico . . .	64	8,890
		<u>47,570</u>

« Siccome però tutti gli operai sinistrati erano stati assicurati per una somma complessiva di lire 100,000 ed alcuni feriti nel disastro avevano già ricevuto circa lire 45,430 la Compagnia rinunciava spontaneamente a mantenere per sè la differenza e metteva a nostra disposizione il resto della somma assicurata, vale a dire 6,800 in aggiunta alle menzionate lire 47,570. Tale importo di lire 6,800 sarebbe stato versato al Commissariato affinché fosse poi ripartito fra le famiglie secondo i criteri che sarebbero stati ritenuti più opportuni.

« Il totale delle indennità posto a disposizione sarebbe quindi stato di lire 54,370, le quali unite alle lire 15,000 accordate dalla Rätische Bahn alla famiglia Maccaferri anche essa sinistrata formavano un totale di lire 69,370.

« Non potendo questo Ministero dietro parere del Commissariato dell'emigrazione approvare le quote di indennizzo offerte, magari a titolo di saggio dalla Società assicuratrice, si scrisse al Regio addetto di

emigrazione a Lucerna incaricandolo di continuare insieme con l'avvocato Bossi con la massima speditezza lo sviluppo della procedura per addivenire ad una soluzione più equa della vertenza.

« Senonchè, non essendosi potuto ottenere un maggior contributo da parte della Rätische Bahn la quale intende limitarsi a far solamente liquidare dalla Compagnia assicuratrice l'ammontare del premio di assicurazione, nella cifra sopra menzionata, il Ministero ha rotto le trattative amichevoli e ha iniziato il regolare procedimento civile, del quale attende ora il risultato.

« Non sembra dubbio che agli interessati possa da ciò derivare un maggior indennizzo.

« Il sottosegretario di Stato
« DI SCALEA ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio annuncia di aver data risposta scritta alla interrogazione presentata dall'onorevole Valenzani, « per conoscere quali urgenti ed efficaci provvedimenti intenda adottare per impedire la vandalica impresa di distruzione degli alberi di alto fusto nel bosco di Grottaferrata ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Nell'aprile del 1909 i signori Aurelio e Luigi Morandi, proprietari della « Selva Rustica » di Grottaferrata, ottennero dal Comitato forestale di Roma:

a) lo svincolo per motivi di igiene di tutta la selva anzidetta ed il permesso di disboscamento e di dissodamento di tre ettari di bosco, in prossimità di villa Muti per l'impianto di una fornace a laterizi;

b) lo svincolo di una zona di 100 metri di profondità, a valle ed a monte della strada provinciale (per la costruzione di villini);

c) il permesso di eseguire il dirado del bosco nel modo e nei termini stabiliti dalle vigenti prescrizioni di massima;

d) la facoltà dell'esercizio di cave nei lotti di macchia svincolati.

« Questa incondizionata concessione vigeva sempre, quando nel settembre 1912 il Comitato forestale, d'accordo coi fratelli Morandi, credette conveniente ed opportuno subordinare il permesso delle costruzioni edilizie nei 100 metri al disopra e al disotto della strada provinciale, delimitati da un ufficiale forestale sin dal giugno 1909, alle seguenti condizioni:

1º la costruzione dei villini dovrà intraprendersi entro il periodo di anni tre dalla data della presente (deliberazione del 2 settembre 1912);

2º se entro il suddetto periodo di tre anni i fratelli Morandi non avranno per qualsivoglia motivo intrapresa la costruzione dei villini, la concessione si intenderà senz'altro revocata;

3º con la revoca della concessione, i fratelli Morandi assumono l'obbligo di rimboschire, con piante silvane i luoghi privi delle accennate costruzioni di villini;

4º i lavori di rimboscamento, di cui alla condizione precedente, dovranno eseguirsi a tutte spese dei fratelli Morandi, ed in conformità di apposito progetto da redigersi dall'ispettorato forestale di Roma;

5º la costruzione dei villini, per stabilità e per estetica, dovrà rispondere alle buone regole della tecnica, in fatto di costruzioni edilizie;

6º l'abbattimento delle piante dovrà procedere in proporzione delle costruzioni dei villini e delle piccole aree circostanti adiacenti ad esse necessarie;

7º i fratelli Morandi dovranno fare immediato atto di sottomissione comprovante la piena e perfetta accettazione di quanto si è innanzi proposto dichiarando nel contempo di desistere da ogni e qualsiasi azione contraria alle decisioni prese da questo Comitato con la presente deliberazione.

« Ora questi provvedimenti del Comitato forestale, sono tali da non far temere « la vandalica distruzione degli alberi di alto fusto nel bosco di Grottaferrata », giacchè, se è vero che una parte (non molto estesa del resto) di detto bosco è destinata a scomparire, è vero anche che dove avverrà il disboscamento si intraprenderà l'impianto di una fornace a laterizi, di somma importanza, e la costruzione di villini, dandosi così lavoro a moltissime persone; ed è pur vero che la concessione fatta ai Morandi è sottoposta a condizioni le quali garantiscono l'esecuzione dei lavori da parte dei concessionari entro un periodo di tempo relativamente breve e rendono impossibile la completa ed immediata distruzione degli alberi, là dove non si debba o non si voglia costruire.

« È dunque escluso che la concessione fatta ai Morandi, quale è, possa giustificare il timore, che ha indotto l'onorevole Valenzani a presentare la sua interrogazione a Sua Eccellenza il ministro.

« Pensando però che l'onorevole interrogante volesse riferirsi ad atti di distruzione già compiuti nel bosco di Grottaferrata, in dispregio degli ordini e delle decisioni del Comitato, si è disposto che l'ispettore capo del dipartimento di Roma, si rechi subito sovra luogo per verificare se tali atti si compiano e per impedirli nel caso affermativo.

« Il predetto funzionario riferirà al Ministero sullo stato delle cose, ed il Ministero provvederà con energia a che sia assicurata l'osservanza delle deliberazioni del Comitato forestale, oltre che delle leggi e dei regolamenti.

« Il sottosegretario di Stato

« CAPALDO ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione annuncia di aver data risposta scritta all'interrogazione presentata dall'onorevole Abbruzzese, « per sapere se intenda adottare prontamente la legge 4 giugno 1911 sull'istruzione primaria, dovendo avere la sua completa attuazione colla fine del 1913, giacchè i comuni si trovano nella impossibilità di sopportare colle vecchie spese gli aggravii per le nuove scuole e l'aumento di stipendio per gli insegnanti ».

RISPOSTA SCRITTA. — « È fermo intendimento di questo Ministero di dare completa applicazione alla legge 4 giugno 1911, n. 487, in maniera che entro il 1913 l'Amministrazione delle scuole elementari passi dai singoli comuni ai Consigli scolastici provinciali, giusta quanto dispone l'articolo 87 della citata legge.

« Tale passaggio di Amministrazione, invero, richiede e richiede tuttora un diligente studio ed un considerevole lavoro, trattandosi di dover dare esecuzione ad una legge complessa ed importante, come quella del 1911, ed essendosi dovuto organizzare la vasta Amministrazione della istruzione primaria e popolare.

« Tuttavia, sono lieto di poterle assicurare che grandissima parte di tale lavoro può dirsi, oramai, già compiuta, in quanto che si è provveduto alla pubblicazione di quasi tutti i non pochi ma indispensabili regolamenti, e gli uffici provinciali scolastici, provvisti in massima parte del nuovo personale loro assegnato dalla legge, funzionano regolarmente da tempo.

« Presentemente, il Ministero attende che, in esecuzione alle disposizioni all'uopo impartite, si formi, in ciascuna provincia,

il ruolo degli'insegnanti elementari, necessario per determinare gli stipendi che al personale dovranno corrispondersi e la posizione che a ciascun insegnante verrà assegnata e sarà anche l'accertamento dei rispettivi diritti di carriera; e contemporaneamente si procede alla liquidazione dei contributi che i comuni dovranno versare annualmente alla tesoreria dello Stato ai sensi dell'articolo 17 della legge 4 giugno 1911.

« Di mano in mano che tali operazioni preliminari ed indispensabili perchè possa farsi luogo al passaggio dall'Amministrazione dei comuni a quella dei Consigli scolastici, saranno compiute (il che si ritiene possa avvenire in epoca ormai non lontana) si emaneranno senza indugio i singoli decreti Reali, che provvederanno al trasferimento dell'Amministrazione delle scuole per ciascuna provincia.

« *Il sottosegretario di Stato*

« VICINI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dagli onorevoli Canepa e Pietro Chiesa « per sapere se intenda provvedere a che l'« Unione italiana tramways elettrici » con sede in Genova, non metta in circolazione nuove vetture che non siano provviste di freni ad aria compressa, e specialmente se intenda impedire che la circolare prescrittente i detti freni sia elusa colla capziosa interpretazione dell'aggettivo « nuove » riferentesi a « vetture ».

RISPOSTA SCRITTA. — « La Società delle tramvie di Genova ebbe a presentare a questa Amministrazione una proposta per la modificazione di cinquanta vetture di vecchio tipo, disagiati e mal gradite al pubblico, modificazione intesa a rendere le vetture stesse più conformi a quelle più recenti e comode, in servizio su dette tramvie.

« In seguito al parere favorevole della Sezione di Circolo di Genova, ed al sodisfacente risultato di esperimenti, eseguiti con una vettura modificata, la proposta della Società venne approvata.

« I lavori di modificazione alle vetture in parola non comprendevano l'applicazione del freno ad aria compressa.

« Occorre però osservare che la circolare 28 agosto 1907, n. 5851, se prescriveva che il materiale in servizio su tramvie elettriche urbane dovesse essere munito di freno

ad aria compressa, non esclude che, in luogo di freno ad aria compressa, si potesse adottare un sistema di freno avente gli stessi requisiti del freno ad aria compressa.

« E perchè risultava che la Società delle tramvie di Genova aveva in animo di sperimentare altri tipi di freno, diversi da quello ad aria compressa, e che il quantitativo di vetture nel quale il freno ad aria compressa si sarebbe applicato era assai piccolo di fronte al quantitativo complessivo delle vetture, sicchè non si sarebbe, in questo solo modo, risolta la questione che aveva dato luogo a lagnanze ed agitazione da parte del Comune e del personale che reputavano gravosi e di non sicura manovra i sistemi di frenatura che sulle vetture sono applicati, l'Amministrazione dispose che si procedesse ad esperimenti per l'applicazione di quei diversi sistemi di frenatura che, oltre quello ad aria compressa, si palesavano più rispondenti al servizio che le vetture debbono prestare.

« Un primo gruppo di esperienze è già stato fatto con l'applicazione del freno elettrico moderabile a Solenoide Thomson-Houston, che verrà applicato per accertarne nel modo migliore il comportamento.

« Un secondo sistema di frenatura si intende pure di sperimentare, ed è quello a vuoto, moderabile e ad azione rapida pel quale la Società ha fatto le ordinazioni alla ditta fornitrice.

« La Sezione di Circolo di Genova è stata incaricata di seguire accuratamente gli esperimenti per le decisioni sul miglior sistema di freno da adottarsi in via definitiva.

« *Il sottosegretario di Stato*

« DE SETA ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dall'onorevole Astengo « per conoscere i motivi per i quali, contrariamente alle replicate promesse del Ministero e della Direzione delle ferrovie di Stato, non siansi ancora compiuti i lavori di sistemazione dei segnali dalla stazione di Vado Ligure verso Spotorno, che la Direzione compartimentale di Genova con lettera del 3 febbraio 1911 al sindaco di Vado diceva che si sarebbero iniziati entro la ventura settimana; e per sapere se e quando i lavori medesimi, compreso l'impianto d'una suoneria al passaggio a livello n. 44, saranno eseguiti ».

RISPOSTA SCRITTA. — « I nuovi segnali della stazione di Vado verso Spotorno ai quali accenna l'onorevole interrogante furono attivati il 30 giugno 1911. I provvedimenti per abbreviare i periodi di chiusura del P. L. di Segno al chilometro 45.667 presso il casello n. 44 sono compresi nella proposta per l'impianto del blocco e degli apparati centrali nel tratto Savona-Vari-gotti, proposta che verrà tra breve presentata all'approvazione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE SETA ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dall'onorevole Foscarei « per sapere quando potranno finalmente iniziarsi i lavori di ampliamento e riordinamento della stazione ferroviaria passeggeri di Venezia, lavori che, dopo un settantennio di vita della più antica stazione ferroviaria d'Italia e dopo anni di attesa e di promesse, sono non soltanto necessari ed urgenti ma, per ovvie ragioni, reclamati anche dalla dignità nazionale ».

RISPOSTA SCRITTA. — « L'inizio dei lavori di riordino ed ampliamento del servizio viaggiatori a Venezia S. L. è soggetto a molti lavori preparatori, primo dei quali il trasporto a Mestre di tutto il servizio di trazione, trasporto che si spera di effettuare nella prossima estate. Sgombra la stazione di tali impianti, sarà posto mano ai lavori di sistemazione dei servizi merci a grande e piccola velocità, con la esecuzione dei quali si renderanno libere le aree per la sistemazione degli impianti pel servizio viaggiatori. Frattanto si sta riesaminando il piano di tale sistemazione per tenere conto di alcuni desideri ultimamente manifestati dagli enti locali.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE SETA ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dall'onorevole Samoggia, « per sapere se, in attesa della immane approvazione da parte dei due rami del Parlamento del progetto di legge n. 1280, e per alleviare anche la grave disoccupazione di alcune plaghe, non intenda di procedere alla immediata aggiudicazione ed all'inizio di quelle opere che fanno parte

dei così detti « programmi dei lavori invernali ».

RISPOSTA SCRITTA. — « I programmi di lavori da eseguirsi durante la stagione invernale in corso, espressamente compilati per la provincia di Milano, Mantova, Ferrara, Bologna e Ravenna ove maggiormente si verificò il fenomeno della disoccupazione operaia, non hanno subito ritardi di sorta nella loro graduale esplicazione ed i progetti nei medesimi compresi sono stati, come di consueto, appaltati di mano in mano che se n'è compiuta l'istruttoria. Attualmente poi sono in corso di compilazione o di esame altri progetti di detti programmi ai quali sarà egualmente data esecuzione appena si troveranno in istato di essere aggiudicati. Forse qualche lieve ritardo si verifica nei pagamenti delle rate di acconto in dipendenza di alcuni dei lavori in corso, ma a ciò sarà fra breve provveduto col progetto di legge n. 1280 che assegna maggiori stanziamenti.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE SETA ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta all'interrogazione presentata dall'onorevole Samoggia « perchè voglia fare migliorare, specie nei giorni festivi e con opportuno aumento di carrozze il servizio del treno n. 1290 soprattutto nel tratto Piacenza-Milano ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Sono state date disposizioni perchè sia evitata ogni lagnanza per deficienza di posti, specie nei giorni festivi, sul treno n. 1590 della linea Milano-Bologna.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE SETA ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dall'onorevole Da Como « per sapere quando si darà finalmente corso ai lavori di ampliamento della stazione di Rezzato, contemplati dalla convenzione dell'aprile 1910 ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Per l'ampliamento della stazione di Rezzato venne approvato, il 22 novembre 1911, il progetto di massima e stanziata la somma di lire 52 mila per le occorrenti espropriazioni che sono tuttora in corso, non essendo stato

possibile addivenire ad amichevoli accordi cogli espropriandi.

« Si sta ora compilando la proposta particolareggiata per l'esecuzione di un primo gruppo di lavori comprendente tutti i provvedimenti necessari per dare completa attuazione alla convenzione stipulata nell'aprile 1910 colla Società della ferrovia Rezzato-Vobarno.

« Si è già disposto affinché detta proposta sia presentata all'approvazione colla massima sollecitudine.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE SETA ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dall'onorevole Magliano, « sull'indugio frapposto ad appaltare i lavori di bonifica di Fiume Morto nei pressi della stazione ferroviaria di Portocannone-Guglionesi (Campobasso) ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Per la sistemazione degli scoli d'acqua nella pianura di Fiume Morto presso la stazione di Guglionesi e Portocannone l'ufficio del Genio civile di Campobasso compilò un progetto in data 9 settembre 1912.

« Essendo sorto il dubbio se le opere in esso previste fossero da classificarsi tra le opere di bonifica o tra le opere idrauliche, e se, nella prima ipotesi, dovessero aggregarsi a quelle della bonifica di Pantano Basso, inserita al numero 38 della tabella terza annessa al testo unico 22 marzo 1900, n. 195, fu sentita in proposito la Commissione centrale per le sistemazioni idraulico-forestali e per le bonifiche.

« Tale Commissione si è ora pronunciata, ed ha ritenuto che la sistemazione degli scoli d'acqua nella pianura di Fiume Morto faccia parte dei lavori della bonifica di Pantano Basso.

« Il Consiglio superiore dei lavori pubblici, a sua volta, in adunanza 16 gennaio 1913, n. 6, ha dato, in massima, parere favorevole sul citato progetto 9 settembre 1912 di sistemazione degli scoli nella pianura di Fiume Morto, suggerendo alcune rettifiche al capitolo speciale: si è dato incarico fin dal 29 corrente al Genio civile di Campobasso di provvedere al riguardo, dopo di che sarà interpellato il Consiglio di Stato.

« Si proseguirà poi con ogni possibile sollecitudine la prescritta istruttoria, salvo

a provvedere all'appalto in relazione alle disponibilità del bilancio, tenuto conto dei limiti posti dalla legge di consolidamento.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE SETA ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dall'onorevole Magliano « sull'indugio frapposto a disporre l'illuminazione elettrica della stazione ferroviaria di Larino, non ostante precedenti assicurazioni di solleciti provvedimenti ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Per l'illuminazione elettrica della stazione di Larino furono avviate trattative con la ditta Fratelli Battista, unica fornitrice di energia elettrica nella località.

« Ma, essendo inaccettabili le proposte definitive fatte dalla ditta, poichè in base ad esse si verrebbero a quadruplicare le attuali spese di esercizio, le trattative sono state interrotte.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE SETA ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dall'onorevole Magliano, « sul ritardo frapposto a bandire l'appalto per i lavori della sistemazione idraulica del Cigno in Agro di San Martino, in Pensilis (Campobasso) ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il Ministero ha già disposto la compilazione del progetto dei lavori di sistemazione idraulica del torrente Cigno, non ostante che essi siano classificati nel secondo grado d'urgenza e vi siano lavori urgentissimi da eseguirsi per quasi 30 milioni.

« Gli studi sono stati iniziati e sono stati pure eseguiti i rilievi di campagna per una notevole parte del territorio. Completato il progetto, il Ministero esaminerà se, in relazione alle disponibilità di bilancio ed alle somme occorrenti per lavori già in corso o considerati di somma urgenza, possa provvedersi all'appalto.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE SETA ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dall'onorevole D'Oria « per sapere se sia vero l'annuncio della

soppressione del Riparto mantenimento e lavori delle ferrovie di Stato alla Spezia e come ritenga conciliabile il provvedimento minacciato coll'importanza di quel centro ferroviario, anche in vista dei lavori in corso ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Nel 1908 fu istituito a Spezia un ufficio speciale dei lavori unicamente per la dirigenza delle opere del raddoppiamento del binario fra Vezzano e Sarzana.

« Ultimato nel 1911 il raddoppio, a Spezia venne conservato un semplice riparto con 7 o 8 agenti, alla dipendenza della sezione dei lavori di Parma, avente allora giurisdizione anche sui tronchi Spezia-Viareggio e Spezia-Pontremoli.

« Con il nuovo assetto degli uffici compartimentali non vi è più ragione di mantenere il riparto di Spezia, perchè le sezioni di Parma e di Pisa possono direttamente provvedere al servizio.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE SETA ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dall'onorevole Valeri « per sapere le sorti del « Memoriale dei capi cantonieri e cantonieri delle strade nazionali » presentato sin dall'aprile dell'anno scorso, essendo ben deplorabile che una benemerita classe di funzionari, per quanto modesta, continui indefinitamente ad avere trattamento inadeguato all'opera che presta e alle odierne gravi esigenze di vita ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il memoriale presentato nell'aprile dello scorso anno dai capi cantonieri e dai cantonieri delle strade nazionali riflette variazioni alle condizioni di lavoro, miglioramento dei salari e degli assegni, riforma della cassa pensioni.

« Premesso che miglioramenti notevoli vennero apportati alle condizioni dei cantonieri col Regio decreto 20 novembre 1908 si dichiara che l'Amministrazione dei lavori pubblici non ha mancato di prendere in esame i desiderata presentati dal personale col memoriale dell'aprile scorso anno.

« Per quanto riflette però le modificazioni richieste che hanno effetti finanziari, il Ministero del tesoro si è pronunciato in senso non favorevole ad esse per non aggravare il bilancio di nuovi oneri.

« Circa poi la riforma della Cassa gli studi del Comitato sono ancora in corso. nè la natura complessa dell'argomento consente che possano compiersi in breve tempo.

« Quando saranno ultimati si vedrà se ed in quanto le richieste del personale al riguardo possano essere accolte.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE SETA ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dall'onorevole Rava « per sapere quando condurranno a compimento i lavori della darsena di Ravenna, necessari, già approvati e importanti una modica spesa ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il Ministero, in seguito ai rapporti dei suoi funzionari locali, ha riconosciuto la speciale urgenza dei lavori di pavimentazione delle banchine della nuova darsena di Ravenna, di sistemazione delle strade di accesso ai piazzali e della sponda e banchina a sinistra del canale naviglio Corsini dall'origine del muro di fronte alla fabbrica dei concimi chimici fino alla strada del cimitero; tantochè malgrado la estrema ristrettezza dei fondi disponibili in questo e nel venturo esercizio ha deciso di dar corso al progetto per questi lavori compilato dall'ufficio del Genio civile dell'importo di lire 60 mila. Il progetto essendo stato riconosciuto meritevole di approvazione nei riguardi tecnici è stato ora sottoposto all'esame del Consiglio di Stato.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE SETA ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dall'onorevole Rava « per sapere quando ordinerà l'inizio dei lavori nei fabbricati delle stazioni di Ravenna e di Castelbolognese, varie volte promessi e sempre più necessari e richiesti ».

RISPOSTA SCRITTA. — « È in corso di studio il progetto per la sistemazione del fabbricato viaggiatori della stazione di Ravenna e si procurerà di sollecitarne l'approvazione. Per i lavori del fabbricato della stazione di Castelbolognese è già stato stipulato il contratto di appalto ed i lavori potranno essere tra breve iniziati.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE SETA ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dall'onorevole Cutrufelli « per conoscere se la conquista della Libia possa costituire quella ragione speciale di preferenza che il Governo aspettava quando, il 21 febbraio 1911, rispondendo alla interpellanza sul doppio binario Messina-Catania, ne riconosceva il diritto e l'urgenza; e per conoscere quali provvedimenti abbia preso o intenda di prendere in merito, anche in vista dell'odierno disastro di Mangano ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il doppio binario, come purtroppo l'esperienza insegna, non basta ad evitare gli accidenti. Non è quindi alla mancanza di esso sulla linea Catania-Messina che può ascrivere il disastro avvenuto il 15 dicembre ultimo scorso alla stazione di Guardia Mangano: disastro che le indagini finora compiute hanno dimostrato non ad altro dovuto che ad inosservanza delle disposizioni regolamentari.

« Ad ogni modo, tanto il Governo che l'Amministrazione ferroviaria, pur essendovi sulla rete altre linee ad un solo binario ove il movimento dei treni è superiore a quello della Catania-Messina, riconoscono che su questo il raddoppiamento si manifesta ora più giustificato che non nel passato per le mutate condizioni d'esercizio della linea stessa, in seguito all'aumento del traffico ed a quello che si presume avverarsi per l'annessione della Libia.

« Il raddoppio sulla riviera sicula orientale, e precisamente fra Messina e Bicocca, è pertanto compreso nel programma predisposto per accelerare appunto la costruzione del doppio binario sulle linee di più intenso traffico che ancora ne sono prive, e poichè per l'esecuzione di tale programma non risultano sufficienti i fondi accordati all'azienda ferroviaria dalla legge 7 luglio 1907, n. 429, modificata dalla successiva 25 giugno 1909, n. 372, il Governo si sta già occupando dei provvedimenti necessari per lo svolgimento di siffatto programma.

« In attesa di questi provvedimenti si era già disposto fin dal marzo 1912 per la compilazione del progetto esecutivo dei primi due tronchi, da Catania ad Acireale l'uno e da Messina a Scaletta Zanclea l'altro, per modo che, appena se ne abbiano i mezzi finanziari, si potrà porre mano senza indugio ai lavori.

« Il sottosegretario di Stato
« DE SETA ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dagli onorevoli Di Frasso, Chimienti, De Viti de Marco, Fumarola, Di Palma, Codacci-Pisanelli « per sapere quando potranno essere iniziati i lavori per l'esecuzione del tronco ferroviario Francavilla-Ceglie-Martina-Locorotondo ».

RISPOSTA SCRITTA. — « I lavori di costruzione della ferrovia Francavilla-Locorotondo dovranno essere iniziati entro due mesi dalla data del decreto ministeriale col quale sarà approvato il progetto esecutivo.

« Tale progetto però non è stato ancora presentato dalla Società concessionaria (Società anonima per le ferrovie Salentine) la quale ha chiesto una proroga per tale presentazione dovendo includere nel progetto una radicale variante al tracciato per toccare il comune di Cisternino.

« In merito a tale variante è intanto in corso apposita istruttoria richiedendo essa la modifica con apposito atto addizionale di alcune clausole della convenzione stipulata per la concessione della ferrovia Francavilla-Locorotondo.

« Il sottosegretario di Stato
« DE SETA ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione all'ordine del giorno è quella dell'onorevole Parodi al ministro dei lavori pubblici « per conoscere le ragioni del lungo ritardo al compimento dell'istruttoria per l'esecuzione della strada Pedemonte-Orero; ed, in ogni caso, per sapere se i ricorsi privati possano essere efficaci, contro i ripetuti pareri emessi dagli uffici, dalla legge delegati allo scopo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'istruttoria del progetto di costruzione del tronco stradale Orero-Pedemonte compilato dal comune di Serrareicò segue il suo corso normale.

Gli atti relativi, completati colle modifiche suggerite dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e degli atti prescritti, è stata restituita al Ministero il 22 agosto scorso. Su di essi, e sui ricorsi pervenuti contro il tracciato, il Ministero non ha ancora deciso, avendo incaricato di riferire al riguardo, eseguendo anche un sopralluogo, l'ispettore compartimentale di Genova.

Tale istruttoria è stata ritenuta indispensabile, poichè il Ministero, agli effetti della concessione degli invocati benefici di legge, deve accertare se il progetto dei lavori corrisponda ai criteri d'economia prescritti per la costruzione di simili strade dall'articolo 8 del regolamento 13 dicembre 1903, n. 551.

PRESIDENTE. L'onorevole Parodi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PARODI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della risposta data alla prima parte della mia interrogazione; non posso invece dichiararmi soddisfatto della risposta alla seconda parte della interrogazione che riguarda l'efficacia dei ricorsi privati contro l'istruttoria dei progetti stradali.

Mi riferisco ad una parola che l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri nella seduta dell'altro ieri ha qui pronunciata, cioè che, se in caso di conflitti di interessi, si vuole attendere la concordia assoluta, si dovrà aspettare a rimettere ogni decisione al giorno in cui ci troveremo uniti, diceva egli, nella valle di Giosafat. In materia di strade, è facilmente comprensibile che un tracciato sia desiderato da alcuni ed esecrato da altri: ma gli interessi dei singoli devono cedere a quelli della collettività, epperò ai reclami non deve essere consentito di arrestare l'istruttoria. Quanto io chiedo del resto è tassativamente prescritto dalle disposizioni di legge che regolano la materia e la legge è precisa. L'articolo 5 del regolamento della legge del 1903, in base alla quale il progetto di costruzione del tronco stradale Orero-Pedemonte è stato istruito, stabilisce per i ricorsi contro i singoli progetti termini fatali e perentori, io per un rispetto alla Camera, non ne richiamo il preciso tenore, ma affermo che questo termine è *longe et ultra* trascorso; onde il ricorso che l'onorevole sottosegretario di Stato afferma essere pervenuto al Consiglio superiore dei lavori pubblici, avrebbe dovuto dichiararsi senz'altro improcedibile.

Questo vuole la legge, interpretata nella sua lettera e nel suo spirito.

Quindi, mentre ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della comunicazione fattami, che cioè si è dato incarico ad una persona eminente di andare sopralluogo per rendersi esatta ragione delle insorte contestazioni e riferire, mi permetto però di rilevare che, a mio parere, questo provvedimento è irritato, illegale. Tuttavia, ove non

possa revocarsi, faccio viva preghiera all'onorevole sottosegretario di Stato affinché voglia sollecitarne l'esaurimento.

Perchè io ho la certezza assoluta che il responso di questa persona sarà favorevole al progetto di strada, così come già venne approvato, e che la stessa potrà quindi essere al più presto costruita rispondendo ad un sentito bisogno di quelle popolazioni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida al presidente del Consiglio ed ai ministri degli affari esteri e della guerra « per sapere se sia vera la notizia di un lauto indennizzo deliberato a favore dell'ufficiale tedesco Von Lokow, ben noto per la condotta antitaliana tenuta a Tripoli ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Per rispondere esaurientemente a questa interrogazione avrei bisogno di prendere ulteriori accordi col ministro delle colonie: chiedo perciò che ne sia differito di alcuni giorni lo svolgimento, certo che avrò in ciò consenziente l'onorevole De Felice.

PRESIDENTE. Ha inteso, onorevole De Felice?

DE FELICE-GIUFFRIDA. All'invito dell'onorevole sottosegretario di Stato non posso rispondere altrimenti che aderendo. Però debbo pregare l'onorevole Di Scalea, poichè ha già avuto tutto il tempo di mettersi d'accordo col ministro delle colonie, di fare in maniera di non differire troppo la risposta, poichè non si tratta soltanto di una questione politica e finanziaria; ma si tratta di una questione morale...

PRESIDENTE. Onorevole De Felice, ella non può svolgere ora la sua interrogazione, alla quale l'onorevole sottosegretario non ha risposto.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Dicevo soltanto che noi premiamo, col danaro dello Stato, i traditori. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Libertini Gesualdo, al ministro dei lavori pubblici, « sulle cause dell'orribile disastro ferroviario avvenuto alla stazione di Guardia Mangano sulla linea Catania-Messina ».

Non essendo presente l'onorevole Gesualdo Libertini, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue quella dell'onorevole Bouvier, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere per quali cause procedano così lentamente i la-

vori per la costruzione del doppio binario nel tratto Torino-Bussoleno della linea Torino-Modane e quando possa dare affidamento che abbiano ad essere ultimati».

L'onorevole sottosegretario per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il doppio binario è già attivato da Torino ad Avigliana. Sono stati appaltati i lavori da Avigliana a Condove e si sta ora provvedendo all'appalto dei tratti Condove-Borgone-Bussoleno.

Può prevedersi che fra Avigliana e Bussoleno il doppio binario sarà attivato nell'estate 1914.

PRESIDENTE. L'onorevole Bouvier ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOUVIER. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della comunicazione che si è compiaciuto di darmi. Certamente non farà meraviglia alla Camera ed al Governo, che sorga una voce a reclamare contro il ritardo che si frappone nella costruzione del doppio binario tra Torino e Bussoleno.

La Camera ricorderà come nel 1906, riconoscendosi dal Governo e dal Parlamento l'assoluta necessità di provvedere alle imperiose esigenze della linea del Cenisio, furono votati i fondi per la costruzione del doppio binario fra Torino e Bussoleno e per l'elettrificazione della linea fra Bussoleno e Modane.

Disgraziati incidenti hanno fatto ritardare l'elettrificazione, ma non vi è alcuna ragione, perchè debba essere ritardata anche la posa del doppio binario tra Torino e Bussoleno. Si tratta di soli quarantasei chilometri senza difficoltà nel tracciato. Il Governo aveva promesso che questo doppio binario sarebbe stato compiuto nel 1911. Infatti sul principio i lavori procedettero con grande alacrità, ma poi furono quasi sospesi, in modo che, quando vi fu l'Esposizione di Torino, il doppio binario era stato compiuto solamente per dodici o quattordici chilometri. Ora il doppio binario non arriva che ad Avigliana e sono ventiquattro o venticinque chilometri.

Mi si dice che un altro tratto è stato appaltato e si sta facendo e che sono stati ultimati gli studi per i tratti rimanenti. Ma il fatto è che si sono impiegati cinque anni per fare venticinque chilometri di binario; e preoccupa grandemente la città di Torino, anzi l'intero Piemonte e tutti coloro che hanno interesse a che il valico del Cenisio raggiunga la sua potenzialità, il vedere che

si mette tanto tempo nel compimento dei lavori.

Prego pertanto vivamente il Governo di accelerare la esecuzione di questo secondo binario, poichè è riconosciuto da tutti che questa linea ferroviaria deve essere posta in condizioni da soddisfare il traffico e se vi sono stati impedimenti, che non derivavano da noi che possono avere scusato il ritardo nella elettrificazione dal lato francese del tunnel del Frejus, non vi è alcuna ragione che debba essere ritardata ancora la posa del doppio binario fino a Bussoleno. Invito perciò il Governo perchè voglia invitare l'Amministrazione delle ferrovie a procedere sollecitamente a questi lavori. Confido che nel 1914 si otterrà quello che l'onorevole sottosegretario di Stato ha affermato, cioè che il doppio binario sarà compiuto; non vedo però la ragione perchè ci sia bisogno ancora di tanto tempo per procedere alla posa di questo doppio binario per venti o ventiquattro chilometri perchè, non essendovi difficoltà di tracciato, potrebbe essere compiuto in pochi mesi.

Voglio sperare che il Governo vorrà rendersi conto dell'assoluta necessità che il binario sia sollecitamente compiuto e ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle sue dichiarazioni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Fiamberti al ministro di grazia e giustizia e culti « sui gravi inconvenienti lamentati per la continua mancanza di titolare nella pretura di Sesta Godano e sugli intendimenti del Governo per gli opportuni provvedimenti ».

Non essendo presente l'onorevole Fiamberti, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Zaccagnino al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere le ragioni per le quali è tuttora vacante il posto di vice-ispettore forestale a Vico Garganico nonostante le continue premure dei comuni interessati e le deliberazioni e i voti che si susseguono da parte di essi per dimostrare la urgenza di questo loro bisogno ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

CAPALDO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Non solo a Vico Garganico, ma in molte altre località non si è potuto provvedere alla nomina dei vice-ispettori forestali per defi-

ienza di personale, perchè non abbiamo di essi il numero che occorrerebbe per la direzione dei singoli circondari.

La Direzione generale delle foreste ha studiato se non convenga di avvalersi del personale che abbiamo disponibile, richiamando i sotto-ispettori dai distretti forestali presso l'ufficio di ripartimento, in modo che l'opera loro possa essere utilizzata entro la circoscrizione del ripartimento, ovunque se ne presenti maggiore bisogno.

Da questa concentrazione la Direzione si ripromette molti altri vantaggi, quali sarebbero la diminuzione delle corrispondenze, l'unità di indirizzo, la maggior responsabilità degli ispettori e via dicendo. Per queste ragioni così nelle altre provincie come in quella di Foggia sarà difficile di poter mandare attualmente dei vice-ispettori; ma noi abbiamo fiducia che il nuovo sistema che verrà adottato dalla Direzione generale potrà produrre ottimi effetti e che, nonostante la mancanza sul posto dei vice-ispettori, l'ispezione potrà dare tali risultati da migliorare di molto il servizio forestale.

E poichè questo è lo scopo che le popolazioni si propongono, esso sarebbe raggiunto anche con lo scarso numero di vice-ispettori di cui presentemente possiamo disporre.

PRESIDENTE. L'onorevole Zaccagnino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ZACCAGNINO. La mia interrogazione è stata presentata alla Camera dopo una sequela di lettere e d'istanze rivolte non solo all'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio attuale, ma anche ai suoi predecessori allo scopo appunto che i voti delle popolazioni garganiche e specialmente di Vico ed Ischitella per ottenere un vice ispettore forestale nel distretto di Vico Garganico venissero accolti; ma le risposte sono state sempre evasive perchè ci si diceva che bisognava attendere sino a quando non fosse stato possibile completare il nuovo ruolo dei sotto ispettori giusta la legge del 3 marzo ultimo, il che sarebbe avvenuto appena avessero terminato il corso gli alunni di Vallombrosa.

Una volta si ottenne la nomina di un vice ispettore forestale, il Pastore, ma dopo pochi giorni il decreto relativo fu revocato e del vice ispettore non si vide più la faccia ed ora, mentre mi attendeva per lo meno di udire una delle solite risposte che avevo avuto per l'addietro e che del resto non

erano mai state seguite da esecuzione alcuna, lasciandosi così insoddisfatto il vivo bisogno delle nostre popolazioni, la risposta datami dall'onorevole sottosegretario di Stato è ora molto più scoraggiante...

CAPALDO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.* È un provvedimento di ordine generale; non riguarda soltanto Vico Garganico.

ZACCAGNINO. ... perchè non ci si dice più che si nominerà un vice ispettore quando saranno disponibili gli alunni della scuola di Vallombrosa, ma ci si dice addirittura che i vice ispettori forestali verranno aggregati alle ispezioni forestali...

CERMENATI. Il provvedimento non è e non può essere generale. Ma nelle provincie, dove l'interesse forestale lo richiederà, si dovranno conservare i distretti.

ZACCAGNINO. E noi dimostreremo, onorevole Cermenati, che per la nostra provincia e per le nostre foreste i vice ispettori sono assolutamente necessari.

Nella regione Garganica non vi è a Vico il vice-ispettore, ma vi è un vice-ispettore a Monte Santangelo, come vi è l'ispettore a Foggia; e quando c'è bisogno del vice ispettore, il distretto di Vico deve rivolgersi al vice-ispettore di Monte Santangelo.

Ora cosa avviene nella pratica? Questo vice-ispettore è così gravato di attribuzioni e di incarichi che non può mai recarsi sul posto e, a prescindere poi dal fatto che bisogna pagare le trasferte, le quali sono molto onerose per i possessori di boschi, l'opera di un sol funzionario è insufficiente per i due importanti distretti di Vico e Monte Santangelo e grave è il danno e il disagio per la lontananza della residenza del sottoispettore di Monte Santangelo da Vico Garganico e dal suo distretto.

Basti il dire che certe volte si è dovuto attendere fino ad un anno per potere avere una martellata nei boschi, e cito in proposito il caso del signor De Caa. Ora come è possibile che possa funzionare questo servizio, quando essendoci un vice-ispettore il quale ha così poco tempo disponibile pel suo distretto viene per giunta delegato ad assistere anche un altro distretto?

Si aggiunga ancora che nella nostra regione c'è una grande foresta, che è la foresta di Umbra, di proprietà dello Stato, la quale dovrebbe attirare anche di più l'attenzione del Governo perchè sia provveduto ad essa. E di fronte a questa vasta foresta c'è una regione boschiva che comprende i paesi di Vico, Vieste, Peschici, Ca-

gnano, Carpino, Ischitella di Sannicandro, un'estensione di quasi mille chilometri quadrati; come dunque potrà l'ispettore di Foggia provvedere a questa regione, che già sente la mancanza del vice-ispettore locale, nè vien servita a sufficienza dal vice-ispettore di Montesantangelo? Ne risentirà l'interesse generale della conservazione dei boschi e il particolare interesse dei cittadini.

Ora creda, onorevole sottosegretario di Stato, che il provvedimento da lei annunciato non menerà ad alcuna pratica conclusione. E poi, io domando: si accresceranno i vice ispettori? Si metterà nelle provincie tale un numero di sotto ispettori che sia sufficiente a badare agli interessi delle provincie? Ma si badi che già, allo stato delle cose, il distretto di Monte assorbe tutta l'attività del funzionario ivi destinato nè si deve dimenticare che quel distretto è limitrofo solo geograficamente al distretto di Vico poichè una lettera spedita dall'ufficio postale di Vico Garganico deve percorrere 160 chilometri e impiega tre giorni per giungere a Montesantangelo. Potrà dunque essere efficace il provvedimento che preannunzia il ministro?

Staremo a vedere se questo esperimento riescirà o pur no, ma io non lo credo; le nostre condizioni locali sono così difficili per mancanza di viabilità, e di ogni mezzo di trasporto o di comunicazione, che non è possibile nemmeno di pensare che debba sopprimersi il sottoispettore di Vico Garganico.

Ora, se così difficili sono le condizioni locali, bisognerà appunto far tesoro della frase che ha pronunciato l'onorevole Cerninatti, collega così autorevole, nella materia vale a dire che questo provvedimento sia adottato per quelle provincie dove il provvedimento può dare risultati concreti ma per la nostra regione, dove manca la viabilità, dove manca tutto, si provveda invece a coprire il posto di vice ispettore nel distretto di Vico Garganico.

Gli interessati dicono: si svincolino i boschi se non ci si dà il mezzo di ottemperare alle prescrizioni delle leggi, nè è giusto che si debbano pagare persino le spese di trasferta, quando, non per colpa nostra, il vice ispettore manca; nè è giusto che manchi il sottoispettore quando non mancano mai i ricevitori del Registro e gli agenti delle tasse.

E con ciò io concludo esprimendo l'augurio che l'onorevole sottosegretario di Stato voglia ritornare alla sua prima tesi:

ricordi l'onorevole sottosegretario che Vico è la sede antica e tradizionale dell'ispettore forestale: a Vico era prima aggregata la grande foresta demaniale di Umbra che vi è quasi contigua e quella popolazione non dimentica il torto che le si è fatto togliendo ad essa la sede ispettiva, ma se ciò è ormai un fatto compiuto si provveda almeno a mantenere nel distretto il sottoispettore e a nominarlo subito, perchè è un desiderio codesto non soltanto vivamente sentito da quella popolazione, ma opportuno e vantaggioso alla generale economia dei boschi della regione garganica.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Zaccagnino, al ministro di grazia e giustizia e dei culti « per sapere come intenda provvedere alla pretura di Cagnano Varano, la quale è in istato di penoso e completo abbandono sia per mancanza del titolare che per costante deficienza del personale di cancelleria ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere, onorevole sottosegretario di Stato.

GALLINI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. È purtroppo vero che è difficile tener completi gli uffici della pretura di Cagnano Varano, perchè, come l'onorevole interrogante sa, per ragioni di difficoltà di residenza, per insalubrità specialmente, i funzionari non vogliono andarci. Tuttavia in questo frattempo le autorità superiori nostre locali non hanno lamentato nessuna deficienza nel servizio, perchè il vice-pretore onorario e il pretore viciniere hanno provveduto alle udienze.

Ad ogni modo prometto all'onorevole interrogante che nel prossimo movimento di aggiunti di seconda categoria sarà provveduto anche a questa pretura di Cagnano.

Per ciò che riguarda la cancelleria, quella pretura ha tre funzionari, di cui due sono presenti. Sta però in fatto che il titolare della cancelleria, molto avanti negli anni, ha chiesto il collocamento a riposo; ma noi non abbiamo potuto accettare la sua domanda per ragioni di bilancio. Però io farei in modo che questa domanda sia sollecitamente accolta; e sia surrogato così il titolare. Così il servizio di cancelleria di quella pretura potrà funzionare regolarmente.

Questo è l'augurio, il desiderio, che esprimo all'onorevole interrogante, il quale spero vorrà dichiararsi soddisfatto, per lo meno delle buone intenzioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Zaccagnino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto

ZACCAGNINO. Io posso ringraziare l'onorevole sottosegretario di Stato delle sue buone intenzioni, ma devo osservare che di buone intenzioni è lastricata la via dell'inferno.

Perchè, in effetto, la convinzione che la mancanza di una giustizia pronta faccia perdere ogni morale efficacia alla pena, non è soltanto un criterio di diritto, ma è anche rinsaldata, oltre che dalle statistiche, nel caso speciale, dal fatto; in quel mandamento l'enorme aumento dei reati ha fatto sì che si sia dovuto impiantare una delegazione di pubblica sicurezza!

L'onorevole sottosegretario di Stato ha detto che l'ufficio va benissimo, perchè ci sono all'uopo il vicepretore onorario ed il pretore viciniore.

Io mi permetto invece di dirgli che ciò non corrisponde alla realtà dei fatti. S'immagini che non sono eseguite innumeri sentenze penali, non sono stati redatti i cartellini e quindi le attestazioni rilasciate non possono corrispondere al vero, da anni rimangono innumerevoli processi non portati a dibattimento e molti altri non ancora andati all'istruzione.

Moltissime cause civili, tra cui parecchie nell'interesse perfino dell'esattoria, vanno innanzi a furia di rinvii.

I registri della tutela non sono curati. E mentre ciò accade, le autorità accrescono il disordine con le loro richieste di adempimento che sanno non potere essere adempiti.

Io mi compenetro della posizione dell'onorevole sottosegretario di Stato, perchè, effettivamente, si è creata la esagerata leggenda che in quel paese vi sia enorme la malaria. È una affermazione che è nel cervello di tutti i magistrati d'Italia, i quali perciò non vogliono andarvi, ma essa è esagerata.

Io mi compenetro, ripeto, di questa difficoltà da parte del Ministero e debbo al proposito ricordare all'onorevole sottosegretario di Stato (egli non l'ha detto) che gli avrei proposto un sistema provvisorio tanto per andare avanti col vicepretore locale.

Debbo però notare che quando io a qualche persona del luogo ho fatto presenti le difficoltà del Governo, mi sono sentito rispondere un po' male. E voglio proprio leggere ciò che mi si è scritto.

Mi si è risposto: « Ma i funzionari sono alla dipendenza diretta dello Stato, sono

dei cittadini pagati. Ora, se il soldato va ad esporsi ai pericoli della guerra, se i carabinieri si battono con i ladri e non possono rifiutarsi, a maggior ragione non dovrebbero rifiutarsi i funzionari dell'ordine civile, i quali per loro elezione scelsero una carriera che li rende dipendenti e quindi obbligati a stare e rimanere ai posti destinati. È inutile, onorevole signore, accampare simili scuse. Io mi sono rivolto a lei per ottenere dal Governo provvedimenti energici ».

Ora queste non sono parole mie, ma di una persona integra e modesta.

PRESIDENTE. Onorevole Zaccagnino, ora ella esorbita dai confini della dichiarazione se sia, o no, soddisfatto.

ZACCAGNINO. Ma debbo far presente all'onorevole sottosegretario di Stato che le condizioni delle cose sono diverse da quelle che egli ha enunciato alla Camera e che la giustizia colà non funziona affatto; devo far notare che un avvocato, il quale era stato delegato dal pretore viciniore diceva al riaprirsi delle udienze penali: « È umiliante pronunziare in una udienza cento sentenze di assoluzione per prescrizione di reati: ciò spiega l'accrescersi della delinquenza in questo mandamento ».

L'onorevole sottosegretario di Stato ha detto che si provvederà al pretore ed io spero che ciò avvenga presto. Ma non basta.

Vi è qualche cosa di più. L'ufficio di cancelleria non funziona affatto. A che serve mandare un pretore, se non si provvede all'ufficio di cancelleria? Vi è un cancelliere che è un cosiddetto epurato e bisognerà che vada via. Vi è un aggiunto il quale dovrebbe star lì ma non ci sta. Anzi, per sopraccarico, un bel giorno ella, onorevole sottosegretario di Stato, mi ha scritto una lettera, dicendo che si era provveduto con un tale, ma quel tale non è venuto più. Invece, se si va a vedere nei registri del Ministero, si trova che questo funzionario sta in un'altra sede e viene pagato con i fondi destinati alla pretura di Cagnano Varano.

Insomma, il pretore non c'è, il vicepretore non ha indennità, al cancelliere non è stato possibile di ottenere il collocamento a riposo e la sua domanda giace al Ministero da oltre un anno e forse non può aver corso per mancanza di fondi per le pensioni; l'aggiunto non ci è ed ora non c'è in sostanza che un povero giovanotto, il Criscuolo, un alunno, che mandi avanti questa pretura.

Tutto il lavoro è sulle spalle di questo egregio giovane, il quale da solo non può tenere al corrente un ufficio così importante.

Come è possibile che questo stato di cose continui? È necessario che ella provveda, onorevole sottosegretario di Stato, poichè non è possibile sentirsi rinfacciare dai propri elettori senza fremere, così gravi torti di che essi accusano il Governo.

Se vediamo, onorevole sottosegretario di Stato, che tanta brava gente è andata anche volontariamente, in Africa per l'onore della patria, non è detto che, poi, specie quando si tratti di magistrati, i quali dovrebbero essere la più pura estrinsecazione della morale e del diritto, questi magistrati e questi ufficiali giudiziari oppongano rifiuti all'adempimento dei loro doveri quando devono raggiungere la residenza loro assegnata.

Spero, quindi, che l'onorevole sottosegretario di Stato vorrà provvedere alle urgenze specialissime della pretura di Cagnano, la quale ha così grande importanza.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Montemartini, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se non creda opportuno prorogare oltre il marzo 1913 l'applicazione del regolamento che disciplina la larghezza dei cerchi dei veicoli, almeno in quelle provincie nelle quali mediante regolamenti provinciali la materia era stata disciplinata in modo un po' diverso da quello adottato nel regolamento governativo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il ministro, avendo avuto dall'apposita Commissione la relazione con lo schema di un nuovo regolamento sulla larghezza dei cerchi delle ruote dei veicoli circolanti sulle strade pubbliche, sta provvedendo perchè venga sospesa l'applicazione del precedente regolamento approvato con regio decreto 26 marzo 1911.

PRESIDENTE. L'onorevole Montemartini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONTEMARTINI. Sono soddisfatto e ringrazio.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pietravalle al ministro dei lavori pubblici, « circa lo stato delle pratiche riguardanti la derivazione delle acque dal Biferno nella provincia di Molise, urgenti per le nascenti industrie locali ».

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Ministero di agricoltura, industria e commercio, in seguito alle premure di questo Ministero, ha fatto conoscere che l'onorevole presidente della Commissione Reale per le irrigazioni, ha ritenuto di mantenere il vincolo imposto alla libera utilizzazione delle acque del fiume Biferno.

Ha informato anche che i progetti di derivazione eseguiti per conto della Commissione stessa saranno pubblicati nella relazione che questa presto presenterà al Parlamento, ed allora potrà adottarsi un definitivo provvedimento circa la disponibilità o meno del predetto corso d'acqua per utilizzazioni private.

Conseguentemente, intanto, il Ministero dei lavori pubblici ha sospeso qualunque concessione di derivazione dal fiume Biferno.

PRESIDENTE. L'onorevole Pietravalle ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIETRAVALLE. Questa risposta già conoscevo, (*Commenti*) perchè fu mandata dal ministro dei lavori pubblici alla Deputazione provinciale di Campobasso; ed è appunto perchè la risposta non fu soddisfacente per coloro che avevano interesse e diritto d'occuparsi di questo bisogno locale, che io ho mossa questa interrogazione.

Non posso dichiararmi soddisfatto: perchè a noi sembra strano e certamente è dannoso che, mentre una Commissione, creata dal 1910, studia, ponza, medita intorno a quello che debba farsi per derivazioni d'acque pubbliche, vengano soppressi o sospesi tutti gli atti, tutte le iniziative private e locali che concernono il modo d'utilizzare le acque stesse.

Questo procedimento riteniamo dannoso agli interessi della nostra regione; e perciò protestiamo contro gli indugi i quali vengono dal Ministero dei lavori pubblici, nascondendosi dietro la Commissione, opposti agli interessi della provincia di Campobasso.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Giacomo Ferri al presidente del Consiglio, ministro dell'interno « per sapere se di fronte alla grave crisi che attraversano i comuni, le provincie ed i consorzi, causata dall'arresto di mutui da parte della Cassa depositi e prestiti e delle Casse di risparmio (esenti dalla tassa di ricchezza mobile) non senta la necessità di permettere, almeno provvisoriamente, che sia consentito l'esonero della tassa di ricchezza mobile anche agli altri istituti e privati

che prestassero ai comuni, provincie e consorzi per le costruzioni relative a bonifiche, viabilità, igiene, locali scolastici, case operaie ».

Non essendo presente l'onorevole Giacomo Ferri questa interrogazione si intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Rastelli al ministro delle finanze « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per affrettare l'applicazione del nuovo catasto nella provincia di Torino ».

L'onorevole sottosegretario per le finanze ha facoltà di rispondere.

CIMATI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. È vero che nella provincia di Torino i lavori del nuovo catasto sono stati iniziati nel 1904, ma debbo avvertire che trattasi di una provincia estesissima di più di un milione di ettari, in condizioni molto varie di piano, di colle e di monte. Ad ogni modo assicuro l'onorevole interrogante che per sollecitare i lavori sono stati aperti numerosi uffici e spero che fra non molto anche la provincia di Torino potrà godere dei benefici del nuovo catasto.

PRESIDENTE. L'onorevole Rastelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RASTELLI. Prendo atto delle sue dichiarazioni, onorevole sottosegretario di Stato, ma nello stesso tempo mi permetta che io insista ancora una volta sulla necessità di dare un impulso vigoroso a codesti lavori e di far cessare i giusti reclami di quei comuni, là dove la proprietà è molto divisa. Sono molti anni che il Governo dà delle promesse e fino a un certo punto anche delle assicurazioni. Abbiamo visto che i lavori procedono, ma troppo lentamente e le soddisfazioni avute finora non sono certo adeguate ai giusti lamenti che questi comuni hanno rivolto al Governo.

PRESIDENTE. È così trascorso il termine regolamentare assegnato alle interrogazioni.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

Seguito della discussione del disegno di legge sull'esercizio delle farmacie.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge sull'esercizio delle farmacie.

Proseguendo nella discussione generale ha facoltà di parlare l'onorevole Bonicelli.

BONICELLI. Onorevoli colleghi, avete attentamente ascoltato valenti oratori, tutti

contrari alla legge: vogliate essere cortesi di un po' di benevola attenzione alle brevi parole di uno che è convinto, profondamente convinto, della bontà, nelle sue linee generali, di questo disegno di legge.

La presente discussione ricorda, sotto molti punti di vista, quella che si è svolta in Senato sullo stesso argomento nel 1873: anche allora gli oratori, in maggioranza, anzi tutti meno uno, si dichiararono contrari alla limitazione e decisamente favorevoli alla libertà di esercizio; con questa differenza che allora la discussione si svolse soprattutto in un campo teorico: fine ai privilegi, libertà a tutti e in tutto, libertà rimedio a sè stessa e così via.

Oggi abbiamo un dato nuovo, il dato dell'esperienza; oggi possiamo giudicare in base a fatti concreti, non più in base ad apriorismi teorici, ad ipotesi, a previsioni, le quali, anche ai migliori, spesso riescono fallaci; e fra questi pongo anche voi, onorevoli oppositori, che avete preveduto come conseguenza di questo disegno di legge poco meno che il finimondo.

Dicevo dunque che abbiamo oggi il dato dell'esperienza, poichè la verità di fatto è questa: sostanzialmente un largo esperimento di libertà farmaceutica in questi ultimi venti anni si è fatto.

L'articolo 68 della legge del 1888, stabiliva bensì che la libertà di esercizio fosse sospesa fino alla pubblicazione della legge che avesse liquidato i privilegi, ma anzitutto quell'articolo era scritto solo per le provincie, nelle quali erano vincoli e privilegi; ed anche in queste provincie, sia pure contro la legge, un gran numero di nuove farmacie, è sorto.

L'onorevole Nofri ha detto ieri che qualche farmacia isolata, che rimase aperta in onta all'articolo 68, non basta a stabilire che si sia fatto veramente un esperimento di libertà.

Ma, onorevole Nofri, non si tratta di qualche farmacia soltanto, bensì di un gran numero di farmacie, aperte in onta all'articolo 68.

In Lombardia, in Piemonte, in Liguria, vale a dire nelle regioni più rigidamente vincolate, il numero delle farmacie si accrebbe, dopo il 1888, e, notate onorevoli colleghi, nelle città con popolazione superiore a 40 mila abitanti, in cui il bisogno di prestazione farmaceutica era meno sentito si accrebbe del 115 per cento; le farmacie da 261 salirono a 563. Quindi nessun dubbio che in fatto un largo esperimento

di libertà si è compiuto anche nelle provincie a regime vincolato. Ora, l'esperimento è fallito.

L'esperienza di un ventennio ha dato ragione all'unico oratore, che nella discussione del 1873 dinanzi al Senato si era apertamente pronunziato ed aveva strenuamente combattuto per l'esercizio limitato, il senatore Maggiorani. I suoi avversari avevano preveduto che al sole vivificatore della libertà le nuove farmacie sarebbero sbocciate specialmente nelle campagne, che più ne avevano bisogno. Invece è accaduto che le farmacie si addensarono soprattutto nelle città, dove già esuberavano, e disertarono le campagne, come aveva esattamente previsto il senatore Maggiorani.

Dal 1888 in poi il numero delle farmacie nelle dodici città maggiori d'Italia crebbe da 727 a 1317, mentre nello stesso periodo il numero dei comuni, sprovvisti di farmacie, crebbe da 3587 a 3722.

L'onorevole Sichel ha messo in dubbio la esattezza di questa constatazione della relazione ministeriale, ed ha citato un suo calcolo, esattissimo per se medesimo, da cui risulta che l'aumento, avvenuto nelle dodici maggiori città d'Italia, non è di molto superiore all'aumento medio di tutto il resto del Regno, ed ha aggiunto che, tenendo conto dell'aumento di popolazione nelle maggiori città, su per giù l'aumento sarebbe eguale e forse anche maggiore nelle campagne.

Ma l'onorevole Sichel ha istituito il suo confronto tra la percentuale di aumento delle grandi città e la percentuale di aumento generale.

Ora pare a me che, per essere concludente, agli effetti della questione presente, e in una disputa nella quale si tratta di vedere come abbia influito sul numero e sulla distribuzione delle farmacie il libero esercizio, egli avrebbe dovuto fare oggetto specialmente delle sue indagini le provincie ad esercizio vincolato, perchè queste, e non le altre, avrebbero dato una misura esatta degli effetti della innovazione.

Ora, se l'onorevole Sichel avesse fatto questo, avrebbe trovato che in Piemonte, Liguria e Lombardia, nei comuni al disotto dei 40 mila abitanti, dopo il 1888 l'aumento delle farmacie fu in media del 28 per cento, mentre nei comuni superiori ai 40 mila abitanti, nelle stesse regioni, l'aumento fu, come dicevo poc'anzi, del 115 per cento, vale a dire nelle regioni dove poté avere effetto l'innovazione del libero esercizio,

l'aumento delle farmacie si verificò nelle città, dove non occorreva aumento di farmacie, in misura quattro volte maggiore che nelle campagne.

Cosicchè è proprio esatto quello che è scritto nella relazione ministeriale, che la prova del libero esercizio ha dato, sotto questo aspetto, risultati perfettamente opposti a quelli che erano preveduti dai fautori di esso.

SICHEL. E così anche la matematica diventa un'opinione!

BONICELLI. Ma le cifre son qui!

VENDITTI, *relatore*. Bisogna vedere come si stabiliscano i calcoli!

SICHEL. Le statistiche, quando si vuole, si possono interpretare a piacere.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È lei che le ha interpretate un po' a modo suo!

VENDITTI, *relatore*. Se si vuol fare l'alchimia della statistica, le cifre si possono tirare come si vuole.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, ella sa che potrà poi parlare quanto vorrà, e ribattere tutte le argomentazioni in contrario. Favorisca dunque di non interrompere. Ed anche lei, onorevole Sichel.

Onorevole Bonicelli, prosegua.

BONICELLI. Si era profetato dai liberisti che la libera concorrenza avrebbe anche fatto il miracolo di migliorare dovunque la qualità del servizio, ed invece, dolorosamente, è avvenuto che l'immoderata concorrenza ha avuto per effetto di peggiorarlo, così da rappresentare un pericolo per la pubblica salute.

E si capisce come non potesse essere altrimenti: prima del 1888 in Italia le farmacie sommarono in tutto a 6,483; dopo il 1888, in venti anni, aumentarono a 10,528, aumentarono cioè del 62 per cento, mentre la popolazione del Regno, è risaputo, nello stesso periodo non è aumentata che del 12 per cento, vale a dire le farmacie aumentarono in proporzione cinque volte maggiore della popolazione.

Questo è già grave; ma la gravità della constatazione sta soprattutto nel fatto che in questo periodo la quantità relativa, la misura unitaria del lavoro farmaceutico richiesto in ragione della popolazione, si è tutt'altro che aumentata, anzi, è sicuramente diminuita: diminuita anzitutto, perchè il generale miglioramento igienico, che è una gloria della terza Italia, ha diminuito il numero delle malattie.

PIETRAVALLE. Ma no!

BONICELLI. È enormemente diminuita la mortalità, su questo non c'è dubbio, e da ciò è facile arguire che sia diminuito anche il numero delle malattie.

Ed è diminuita la somma di lavoro farmaceutico necessario al paese anche perchè la medicina nuova, come mi assicurava un illustre clinico, meno che in passato tende a ricorrere all'uso dei farmaci veri e propri; ma sopra tutto il lavoro farmaceutico è stato diminuito da questo fatto: che la spedizione delle ricette, che costituisce la maggior somma del lavoro del farmacista, ha subito una diminuzione enorme per effetto dell'introduzione delle specialità. Una diminuzione enorme; e mi aiuta in questa dimostrazione ciò che ha detto ieri l'onorevole Nofri, il quale assicurava che le specialità rappresentano oggi l'80 per cento della somma dei medicamenti distribuiti: quindi nessun dubbio che in questo periodo la quantità complessiva di lavoro farmaceutico necessario al paese sia scemata notevolmente, e che a questa grande diminuzione di lavoro abbia fatto riscontro, anziché una diminuzione, un aumento di lavoratori nientemeno che nella proporzione del 62 per cento! Ora, io vi invito a riflettere se questi fatti sicuri non bastino per sé stessi a stabilire che ci troviamo di fronte a una condizione di cose assolutamente anormale e pericolosa.

Se di straforo, attraverso alle maglie di un mezzo divieto, ossia di una mezza libertà, ha potuto passare tanto contrabbando di farmacie esuberanti il bisogno, così da creare un disagio così profondo e così poco tranquillante per la pubblica salute, io vi domando se si poteva pensare, di fronte a questo stato di cose, alla concessione della libertà intera quale vengono invocando gli onorevoli oppositori. Io vi domando se non si doveva invece pensare a quel sistema della limitazione, che era già in vigore in molte provincie d'Italia, che non vi aveva mai dato luogo a inconvenienti, e rispondeva alla tradizione di nove decimi d'Italia, nonchè all'uso di quasi tutti i popoli civili, presso i quali fa ottima prova.

Ma ho sentito dire: si tratta di un male transitorio, si tratta di una crisi che le farmacie attraversano e che supereranno come le altre industrie superano le proprie crisi: provvederà la legge della libera concorrenza, per sé medesima, a ristabilire l'equilibrio. Anzi tutto io rispondo: le leggi

della libera concorrenza funzionano regolarmente e beneficamente fino a quando può funzionare unico, libero, sovrano regolatore, il criterio economico. Ma questo non è, questo non può essere per le farmacie, perchè quello delle farmacie più che un commercio è un servizio pubblico, il quale esige restrizioni, esige condizioni e imposizioni, le quali sono spesso in antitesi aperta col criterio economico. E questo di per sé solo è già un grave elemento perturbatore delle leggi della libera concorrenza.

VENDITTI, *relatore*. I consumatori non possono aumentare.

BONICELLI. Ma le leggi della concorrenza non possono valere qui anche per altre ragioni. Anzi tutto per quella cui accennava testè l'onorevole relatore, e cioè che con la diminuzione dei prezzi non si aumenta il consumo perchè le malattie restano quelle che sono...

VENDITTI, *relatore*. Anzi, è da sperare che diminuiscano!

BONICELLI. In secondo luogo, in ogni altro commercio che non sia quello della farmacia, la concorrenza fondata sui bassi prezzi, che qui è tanto pericolosa, trova un freno e un correttivo nella concorrenza fondata sulla buona qualità.

Chi vuole merce di buona qualità sa di doverla pagare di più, ma sa anche dove andarla a prendere. Questo correttivo nell'esercizio delle farmacie è impossibile, perchè il giudizio intorno alla qualità della merce al consumatore di medicinali è quasi sempre interdetto.

È interdetto il giudizio diretto che esigerebbe una analisi chimica assai più costosa del rimedio, e incompatibile eoll'urgenza; è impossibile e fallace quasi sempre il giudizio indiretto desunto dagli effetti del farmaco, perchè si sa che tali effetti variano da organismo a organismo, sono il risultato di coefficienti molto complessi, fra i quali è impossibile distinguere l'efficienza del rimedio da quella degli altri fattori. Dunque nell'esercizio della farmacia il consumatore si trova nella impossibilità formale di controllare la qualità della merce.

Questa impossibilità elimina completamente nel venditore lo stimolo della concorrenza fondata sulla buona qualità della merce, acuisce invece lo stimolo alla concorrenza mediante merci sempre meno costose e più scadenti vendute a prezzi sempre più vili.

Questa è la realtà di fatto nella quale

si svolge oggi in Italia il commercio dei medicinali.

Ora è precisamente qui il maggior pericolo per la salute pubblica; è qui il pericolo assai più che nei casi veri e propri di avvelenamenti conclamati, i quali fortunatamente sono rarissimi, i quali colpiscono l'attenzione pubblica e i quali sono colpiti dalla pubblica autorità molto facilmente. Il vero pericolo, la vera insidia, contro la quale non abbiamo difesa, perchè sfugge a ogni sanzione, è precisamente nel peggioramento continuo della qualità dei medicinali, che è la conseguenza di questa sfrenata concorrenza esercitata col mezzo di prezzi vili. (*Interruzioni — Commenti*).

Ma ammettiamo pure, per un momento, come possibilità teorica, che il libero gioco della concorrenza riesca in un avvenire più o meno lontano a ristabilire l'equilibrio. Intanto dovremmo aspettare molto tempo perchè questo equilibrio si ristabilisca; possiamo desumerlo da quanto uno scenziato illustre nel 1860 riferiva intorno alle condizioni dell'esercizio farmaceutico in Inghilterra, dove la libertà già vige da oltre cento anni; egli definiva così il servizio farmaceutico in Inghilterra: « un caos tenebroso, una confusione deplorabile, una vergognosa anarchia ».

Neppure in Inghilterra, nel paese classico della libertà, la libertà farmaceutica aveva potuto fiorire; o almeno a fiorire non era ancora riuscita dopo cento anni di esperimento. Non so se le cose oggi in Inghilterra procedano meglio di come non andassero allora, ma quel che è certo è che dopo cento anni in Inghilterra l'esperimento della libertà di esercizio dava ancora questi risultati.

Ma supponiamo che l'equilibrio, in un lontano avvenire, si possa ristabilire. Io vi domando, onorevoli colleghi, se lo Stato possa permettersi questa attesa quando è in giuoco la salute pubblica.

Capisco il libero giuoco lasciato alle leggi della concorrenza, la paziente attesa dei suoi benefici lontani, là dove non è questione che di danni economici; danni economici di un periodo, che si compensano, dopo tutto, per solito, coi vantaggi di un altro periodo: danni per gli uni (produttori) che si risolvono in benefici per gli altri (consumatori); per modo che il corpo sociale, nella complessità e continuità della sua vita, non ha ragione di preoccuparsi gravemente di queste crisi, che hanno veramente un rimedio in se stesse; crisi che producono in-

convenienti comunque di ordine puramente materiale, attinenti più che altro alla distribuzione della ricchezza, e che non toccano menomamente la vitalità dell'organismo sociale.

Ma non si può dire così, quando si tratta di pericoli per l'incolumità pubblica. Lo Stato non può assistere indifferente al formarsi, e all' indefinito prolungarsi, di condizioni di squilibrio le quali importino pericoli per la salute dei cittadini.

Nè è possibile confidare che valga contro questi pericoli la vigilanza dei pubblici poteri. La vigilanza è ottima cosa ed è sempre necessaria quando si tratti di salute pubblica; ma sarà sempre una garanzia sussidiaria. Le garanzie essenziali sono quelle che provengono soprattutto dalla mancanza di interesse, di spinta irresistibile al mal fare.

L'illustre Betti, a proposito dell'efficacia del controllo in materia di farmacia, scriveva: « a) che, quanto alla qualità, può eludersi ogni vigilanza, tenendo le farmacie provvedute di campioni di tutte le perfezioni e usando poi, nell'atto della confezione dei relativi preparati, qualità più scadenti. b) Che sebbene di alcune sostanze possa mettersi in evidenza coll'analisi chimica la vera natura ed il grado di bontà, pure a riguardo di molte, e massime delle vegetali, l'analisi è impotente a svelarne la vera natura; c) Che laddove pur anco si tratti di sostanze riconoscibili coll'analisi chimica nello stato di *integrità* o di *isolamento*, ogni ispezione tornerà vana istituita che sia dopo, quando si trovano in istato di composizione o di miscela con altre, nel quale sarà possibile conoscere una sostanza nella sua essenza, ma non potrà mai esserlo rispetto al vero e proprio stato di intensità e di perfezione, in cui era quando fu adoperata nella miscela ». Così il Betti, che, notate, era fautore del libero esercizio, concludeva per l'assoluta inattività della sorveglianza in materia farmaceutica.

Del resto, in questo concordano perfettamente gli stessi oratori che parlarono contro il disegno di legge.

D'accordo dunque tutti che non bastino i controlli, non basti la vigilanza a tutelare la pubblica salute, ma che occorran garanzie intrinseche.

Ora quali possono essere queste garanzie intrinseche?

La professione del farmacista, sotto questo aspetto, chechè ne abbiano detto alcuni oratori oppositori a questa legge, ha

grandissime analogie con quella notarile. I notai sono depositari della fede pubblica, come i farmacisti son custodi della pubblica salute. Due alti valori i quali esigono eccezionali garanzie, di ordine tecnico e, soprattutto, di ordine morale: lo stesso alto grado di coltura generale e specifica che si richiede per l'esercizio di queste professioni, è forse superiore a quelle che sono, in generale ed in media, le esigenze tecniche di esse. Quel maggior grado di coltura è richiesto più che per sè stesso, più che per la funzione tecnica, per la sua funzione morale; per quel tanto di maggiore autorità e prestigio che conferisce alla persona che lo possiede; per quel tanto di cui si eleva in quella persona, in ragione della maggior considerazione in cui è tenuta, il senso della responsabilità e del dovere, che, in questa materia, offrono una garanzia assai più essenziale dello stesso valore intellettuale.

Ora tutto questo insieme di doti, di qualità morali, di garanzie, giustamente volute dallo Stato nell'interesse della pubblica salute per l'esercizio di queste professioni, purtroppo non trova facilmente, sul mercato della libera concorrenza, il suo equivalente economico: perchè le virtù morali, sul mercato, non sono ancora apprezzate nel loro giusto valore. Spetta allo Stato, il quale interviene a imporre queste preziose, doverose, necessarie garanzie, che non possono trovare per se stesse il loro esatto corrispettivo, intervenire anche a procurare ad esse, altrimenti, quel corrispettivo; ed è ciò che fa colla limitazione delle piazze: questo secondo intervento è doveroso e necessario quanto il primo: anzi è la conseguenza e il correttivo del primo: è la legge stessa, in sostanza, che interviene a ripristinare i termini di una equazione, fra il costo della prestazione e la misura della ricompensa, che essa stessa aveva turbato.

Ciò si è fatto sempre e si fa dappertutto, e noi stessi in questi giorni abbiamo fatto, per la classe notarile, approvando una legge che ha per scopo di limitare ulteriormente il numero delle residenze appunto per assicurare ai notai un mezzo onesto di esercitare decorosamente la loro professione.

SICHEL. Però la prima legge del notariato rispettò tutte le residenze esistenti.

BONICELLI. Questa è un'altra questione!

VENDITTI, *relatore*. È materia di disposizioni transitorie.

SICHEL. Ma, e l'articolo 25?

BONICELLI. Parleremo in seguito anche di questo articolo.

Lo stesso principio applica questo disegno di legge per i farmacisti per toglierli dalla condizione di disagio in cui si trovano, la quale non è tranquillante per la incolumità pubblica. E non si dica, come ha affermato l'onorevole Macaggi, che questo è un vieto ritorno al passato.

Si ritornerebbe al passato se si mantenessero in vita dove già esistono, o si costituissero, dove non vi sono, gli antichi vincoli e privilegi a base di diritti reali trasmissibili indipendentemente dal controllo delle autorità; ma questi vincoli e privilegi, col presente disegno di legge, sono aboliti (solo per eccezione sono mantenuti in vita in alcune provincie per rendere meno dannoso agli interessati il trapasso dall'uno all'altro regime) e la concessione è fatta con criterio strettamente personale con la garanzia di un pubblico concorso, il quale dà affidamento che i posti saranno dati ai più degni di esercitare una funzione così delicata nell'interesse sociale. (*Interruzioni del deputato Treves e di altri*).

Questi sono particolari sui quali potremo anche essere d'accordo.

Tuttociò, onorevoli colleghi, non è antico regime, è concezione sana e moderna del servizio farmaceutico, è riconoscimento in esso del carattere e della dignità di servizio pubblico.

L'onorevole Sichel si è violentemente scagliato contro le disposizioni transitorie dell'articolo 25, ed ha detto che sono un esempio nuovo di catenaccio costituito, anzichè per decreto reale, con un disegno di legge, che, per se stesso, non è niente, fino a quando non sia divenuto legge; che rappresentano casi di retroattività ingiusta e senza precedenti.

Ora io credo che il mio chiarissimo collega, per venire a questa conseguenza, non abbia bene esaminato il tenore dell'articolo 25, perchè altrimenti avrebbe rilevato che questo articolo non ha alcun effetto retroattivo, mentre non fa che rispettare le condizioni di diritto nelle quali si trovavano a quel tempo le farmacie in esso contemplate.

Non dice già, l'articolo 25, che saranno chiuse tutte le farmacie aperte dopo il tale giorno, ma « tutte quelle aperte dopo il primo luglio 1900, e che, per le disposizioni vigenti anteriormente alla legge 22 dicem-

bre 1888, nei luoghi in cui si trovano, non potevano essere aperte ».

SICHEL. Ma interpretando l'articolo 26 della legge in modo assoluto, non siamo d'accordo.

BONICELLI. Non è la legge che ella interpreta...

PRESIDENTE. Ma vada avanti, onorevole Bonicelli, e non raccolga le interruzioni! E lei, onorevole Sichel, ripeto, non interrompa! Ha parlato due ore! Mi pare che le dovrebbe bastare! (*Si ride*).

BONICELLI. Mi sembra dunque che la legge sarebbe stata ingiustamente retroattiva a danno dei diritti acquisiti dalle farmacie legittimamente aperte, se avessimo stabilito una sanatoria per le illegittime. Invece non abbiamo fatto che un omaggio doveroso allo stato di diritto, lasciando che le cose siano come devono essere a termini delle leggi precedenti.

Lo stesso dicasi del capoverso b) « per quelle dichiarate illegittime con sentenza passata in giudicato » e del capoverso c) « per quelle che saranno dichiarate illegittime in esito a giudizi pendenti alla data della pubblicazione della presente legge ».

Non vedo ombra di retroattività in tutto questo, e sarebbe anzi retroattività ingiusta una soluzione opposta.

Il legislatore avrebbe potuto accordare una sanatoria anche a queste; ma anzitutto avrebbe commesso un'ingiustizia in via retroattiva a danno dei diritti lesi da quelle aperture illegittime. Ad ogni modo avrebbe fatto cosa sconveniente e in aperto contrasto collo scopo fondamentale della legge, che è di limitare il numero delle farmacie.

Credo che sarebbe una vera incoerenza, mentre stiamo qui a fare una legge diretta a frenare l'eccessivo numero delle farmacie (perchè riconosciamo che le leggi esistenti non bastano a tale scopo), una incoerenza il mantenere aperte quelle farmacie che dovrebbero esser chiuse anche a tenore delle leggi esistenti.

Ed ho finito: fu detto e ripetuto che il presente disegno di legge non sarebbe mai venuto alla Camera, perchè offende troppi interessi; ma ben altre leggi, che ferivano ben altri interessi, furono approvate, dalle quali si prevedevano cataclismi, e che fanno invece ottima prova.

Così confido che sarà anche di questa legge e che alla legislatura morente sarà riservata la benemerita di provvedere finalmente alla riorganizzazione di un impor-

tantissimo servizio pubblico, che da venti anni (sul che siamo tutti d'accordo) è in completo disordine. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Comandini.

COMANDINI. Farò brevissime osservazioni intorno a questo disegno di legge che solleva nell'ambiente della Camera una discussione così viva e così nutrita della quale non deve meravigliarsi l'onorevole presidente del Consiglio...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non mi meraviglio più di niente! (*Si ride*).

COMANDINI. L'attuale disegno di legge rende così difficile la professione di farmacista effettivo che non è da farmaraviglia che molti colleghi vengano qui quasi per ottenere un diploma di farmacista onorario; l'attuale disegno di legge crea, come è stato dimostrato tali limitazioni e tali restrizioni che l'esercizio dell'arte farmaceutica sarà, dal giorno in cui la legge andrà in vigore, sempre maggiormente arduo.

E comincio con un'osservazione di indole generale e cioè che con questo disegno di legge seguiamo un andamento che sembra divenuto ormai abituale nella vita e nei sistemi dello Stato italiano perchè per un lungo periodo di tempo in talune materie seguiamo una determinata via avendo di mira una certa meta, poi un bel giorno facciamo ritroso calle, ritorniamo indietro e tutto quello che si era acquisito seguendo quella strada viene perduto in un momento; non solo, ma diamo uno spettacolo ed un esempio che certo non giovano al prestigio del Governo e al prestigio e al potere dello Stato.

E questo un tema doloroso perchè noi abbiamo fatta l'applicazione di tale sistema anche in alcune leggi di natura finanziaria con grave perturbamento della finanza pubblica, ed ora ne facciamo una nuova applicazione con questo disegno di legge; perchè non si può negare che con la legge del 1888 (e tutti i precedenti lo dimostrano) ci eravamo messi, in tema di esercizio farmaceutico, sulla via della libertà mentre da un giorno all'altro noi ci arrestiamo su questa via. E mentre la legge del 1888 faceva prevedere delle provvidenze legislative successive, che dovevano liquidare interamente il passato, noi ritorniamo, col progetto di legge in discussione, perfettamente al polo opposto a quello verso il quale noi ci eravamo avviati.

Vi sono delle ragioni che giustificano questo cambiamento, questo perturbamento, questa rivoluzione che noi portiamo nel sistema delle farmacie?

L'onorevole Bonicelli, che mi ha preceduto, ha fatto un discorso molto colorito di cifre e di gesti: io lascio i gesti e prendo le cifre. Delle quali dico subito che ho una gran diffidenza, perchè non c'è nulla che si presti tanto alle interpretazioni più diverse quanto le cifre, che non dovrebbero consentire se non una interpretazione sola. Ma io a tutte le cifre che l'onorevole Bonicelli ha citato, potrei rispondere con altrettante cifre.

Per esempio, per dimostrare che nei paesi dove vige il sistema delle limitazioni in materia farmaceutica, le farmacie sono infinitamente minori che nei paesi dove invece il sistema della limitazione non c'è. E questo è un appunto che io rivolgo all'onorevole Venditti, o a chi gli ha fornito il materiale per la sua relazione.

Delle condizioni del sistema farmaceutico nei paesi a sistema libero la relazione quasi tace. Ci dà altre cifre, ma di questi paesi la relazione non parla. Ora, onorevole Venditti...

VENDITTI, *relatore*. C'è tutta una tavola statistica, distinta per regioni, che porta tutte le cifre.

COMANDINI. Ora l'onorevole Venditti non potrà negare che, per esempio, in Germania vi è il regime della costrizione e della limitazione: ebbene in Germania le città hanno una farmacia per ogni 10 mila abitanti, e i comuni ne hanno una per ogni 11.149 abitanti. Non potrà negare il relatore che in Austria-Ungheria (con sistema a limitazione) le città hanno una farmacia ogni 10 mila abitanti. Nè potrà negare che in Danimarca vi è una farmacia per ogni 12 mila abitanti; in Russia pure una ogni 12 mila abitanti.

E sono questi i paesi a regime restrittivo.

Se invece noi prendessimo l'esempio dai paesi a regime libero, noi troveremo che il numero delle farmacie per ogni abitante è infinitamente superiore che non nei paesi a sistema restrittivo. Ed allora da questo sgorga una dimostrazione, cioè che per aversi il numero delle farmacie sufficiente per rispondere a tutti i bisogni del servizio sanitario, non sono niente affatto necessari dei sistemi di costrizione.

VENDITTI, *relatore*. Ma vanno nelle grandi città. Questa è la questione.

COMANDINI. Ma io vorrei fare un'osservazione d'indole generale, una osservazione che è anche di indole strettamente politica.

Noi abbiamo parlato della legge del 1888, della legge sanitaria. Però la verità vera è questa, che in Italia la legge del 1888 non ha mai trovato la sua piena; libera e completa applicazione. E che si sono poste tali e tante difficoltà al regime stabilito da quella legge, si sono trovati tanti ostacoli e tante barriere da opporre all'applicazione di quella legge, che in realtà noi andiamo a cambiare in materia farmaceutica tutto il nostro regime, tutto il nostro sistema, noi passiamo dal regime del liberalismo al regime della costrizione prima ancora che la legge del 1888 abbia trovato la sua completa e libera applicazione.

Ed allora, io dico che noi facciamo un'opera eccessivamente anticipata.

VENDITTI, *relatore*. Ha avuto il più illimitato svolgimento.

COMANDINI. No!

VENDITTI, *relatore*. Sì, perchè non si è potuto trovare la coercizione per far chiudere le farmacie illegittime.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, l'ho già pregato di riservarsi di rispondere dopo.

COMANDINI. Onorevole Venditti, l'esercizio abituale della mia professione di avvocato mi ha portato molte volte a dover conoscere dell'applicazione della legge del 1888.

Ed io posso dirle che quella legge, anche nei paesi dove non vi erano vincoli antecedenti, ha avuto tutt'altro che la sua piena applicazione: non è stata applicata mai. Perchè vi sono stati spesso i divieti dei prefetti: vi è stata la giurisprudenza e vi sono stati i pericoli di danni da pagarsi a coloro che avevano le antiche farmacie, quando ne sorgevano delle nuove. Sicchè quella legge non ha avuto la sua applicazione. E questo vorrei dire all'onorevole ministro dell'interno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. E nonostante ciò, sono cresciute in un modo spropositato.

COMANDINI. Aspetti, onorevole Giolitti. Io non so se voi abbiate fatto questa legge per impedire l'incremento delle farmacie, o perchè farmacie sorgano in tutto il Regno. Io vi dico che, nel primo caso, questa paura non ha ragione di essere. Se poi l'avete fatto perchè le farmacie si facciano, vi dico che, se si fosse lasciata applicare interamente la legge del 1888 e se si fossero aiutati i comuni o le opere pie, la

legge del 1888 avrebbe dato i suoi buoni frutti.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Se lo facevo a spese dello Stato, lo capisco.

COMANDINI. Onorevole Giolitti, me lo consenta, ella in questa materia porta un pregiudizio regionale.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io no!

COMANDINI. Mi lasci parlare con grande franchezza. In un'altra materia, io l'ho sentito portare lo stesso pregiudizio regionale, che dava a lei un angolo visuale ristretto circa una determinata questione.

Ricordo che, quando ho dovuto discutere, da questo banco, in confronto a lei, più volte, il problema degli asili d'infanzia, ella aveva dinnanzi agli occhi lo spettacolo del suo Piemonte ed allora rispondeva a me, dimenticando che il Piemonte non è tutta l'Italia e che vi sono tante regioni, e per tradizioni, e per storia, e per servaggi lungamente durati, che sono così lontane dalla civiltà che ha potuto avere il Piemonte.

Ora in materia di farmacia ella porta lo stesso angolo visuale ristretto. Ella pensa alle farmacie piazzate del Piemonte, ai pericoli che lo Stato poteva correre. Ma non pensa che, se si fosse in tempo provveduto all'applicazione della legge del 1888 ed alle provvidenze legislative successive, probabilmente questa questione si sarebbe liquidata un po' per volta, senza che lo Stato avesse oneri così spaventevoli.

Del resto, onorevole Giolitti, poniamo la questione nei suoi veri termini. Io sono lieto che prima di me abbia parlato il collega Bonicelli, il quale è stato il solo ed unico difensore finora di questo disegno di legge, ed abbia esposto tutti gli argomenti che in sostegno di esso possono portarsi.

Che cosa si è detto in conclusione dal collega Bonicelli?

L'esercizio farmaceutico ha il carattere di un pubblico servizio. Ora è possibile discutere questo? Evidentemente no. Ma vi è alcuno su questi banchi che domandi per questo servizio pubblico delicatissimo una libertà assoluta, illimitata, incontrollabile? Quando si tratta di servizio pubblico, si tratta spesso di concessione dei pubblici poteri.

Ora i pubblici poteri che danno le concessioni, hanno diritto di darle con certe limitazioni; limitazioni però che non vadano contro i principi della libertà in questa

materia. Perché, se voi non negate, come nessuno nega, che si tratta di un pubblico servizio, non potete negare che si tratta di un pubblico servizio a base industriale e commerciale. Ed allora quale valore ha l'argomento che il consumatore non può controllare la merce vendutagli? Perché in questo caso si tratta proprio di consumatore per forza: non si va alla farmacia per diletto.

Quell'argomento che il consumatore non possa controllare la merce, che egli acquista, non ha più valore. A parte il giuoco della libera concorrenza su cui ritorneremo fra poco, io domando: lo Stato non può egli compiere questo controllo? Non può egli organizzare un servizio di vigilanza su tutto l'esercizio farmaceutico? E non può egli, per mezzo d'ispettori, come fa per tanti altri servizi, accertarsi che i medicinali che si distribuiscono non rechino danno alla salute pubblica?

Io ho sentito parlare dall'onorevole Bonicelli dei pericoli gravi della salute pubblica per il deterioramento dei medicinali. Pare che siamo davanti davvero ad una specie di cataclisma della salute pubblica, se non si approva questo disegno di legge.

Ma io non so che danni ci siano stati, così cospicui e così rilevanti, come l'onorevole Bonicelli diceva. Allora, onorevole Giolitti, poniamoci su un altro terreno. Per gli avvelenamenti che avvengono spesso per la vendita di conserve alimentari, di generi conservati in scatole, per la vendita del pane, del vino, della carne (consumi necessari), per la vendita del latte (consumo ancor più necessario), che cosa dovremmo fare, se avessimo una preoccupazione così esagerata per la pubblica salute? I municipi provvedono per mezzo di regolamenti d'igiene, per mezzo d'ispezioni; hanno gabinetti igienici con cui controllano quel che si vende; e pensa il pubblico a spendere dove crede di essere meglio servito.

Ora noi non vi domandiamo, trattandosi d'un pubblico servizio, una libertà illimitata, noi diciamo che lo Stato deve pensare a vigilare questo pubblico servizio; ma che lasci un pochino giuocare la legge della libera concorrenza, che finora non ha portato tutti i danni e pericoli che si mettono inuanzi per sostenere questo pericolante disegno di legge.

L'onorevole Giolitti mi consenta di dire qualche altra cosa.

L'onorevole Bonicelli ha parlato della Inghilterra, di cento anni indietro. E di

moda citare l'Inghilterra; purchè la citazione vada, nessuno pensa se essa si riferisce ad un periodo storico che rimonta alla bellezza di cento anni fa. Oggi, intanto, il servizio farmaceutico in Inghilterra non desta alcuna lagnanza. Ma abbiamo regioni in Italia (e cito la Toscana) nelle quali il servizio farmaceutico è stato sempre libero, eppure esso, in quelle regioni, non desta lagnanza di sorta. Il collega Pietravalle mi suggerisce il caso di Nizza.

Nizza era sotto un regime di costrizione. Passata alla Francia, dove vige il sistema della libertà nel servizio farmaceutico, forse che ci si può lagnare del servizio farmaceutico di Nizza? Chiunque conosca Nizza, sa che quel servizio è benissimo organizzato, pur essendo passato dal regime della costrizione a quello della libertà.

Dunque, pubblico servizio, sì; necessità da parte dello Stato di vigilare e controllare; ma giuoco della libera concorrenza che servirà a far sorgere le farmacie e, diciamo la verità, ad avere medicinali migliori.

Avrei compreso, onorevole Giolitti, che si fosse andato su una via nuova in questa materia del servizio farmaceutico: perchè, quando i difensori di questo disegno di legge sono costretti ad arrivare al punto di dire che la limitazione delle piazze non è una necessità d'ordine superiore per assicurare un servizio farmaceutico migliore, ma che è un semplice espediente, come ha detto l'onorevole Bonicelli, che si adotta per ragione economica (ed egli ha paragonato la limitazione delle piazze farmaceutiche alla limitazione dei posti di notariato; il che non è precisamente lo stesso), quando codesti difensori sono costretti a questo, val quanto dire: noi sostenitori del disegno di legge lo votiamo, perchè è il meno peggio che si poteva fare, per ragioni che, poi, in realtà, con la pubblica salute, con la bontà del servizio pubblico, non hanno che vedere.

S'è parlato del notariato. Cominciamo col dire che il notaio è un pubblico ufficiale, ed ha funzioni assolutamente diverse da quelle del farmacista; che la materia del notariato non può essere soggetta alla libera concorrenza: non è materia industriale o commerciale. Il paragonare il notariato alla farmacia, mi ricorda coloro che sostengono il regime della libertà illimitata in materia d'istruzione, e paragonano la scuola ad una bottega e l'istruzione pubblica ad una derrata che si può vendere al migliore

offerente. Ora il notaro è un pubblico ufficiale; ed il servizio notarile non ha un fondamento commerciale od industriale come quello delle farmacie; per cui il paragone non calza.

Però io potrei dire, se anche il paragone si vuol prendere, perchè si può, si deve anzi, sempre prendere le armi dalle mani degli avversari e volgerle contro di loro, potrei dire che la legge sul notariato ha rispettato lo *statu quo*, quello *statu quo* che non è rispettato dall'articolo 25 del progetto di legge, perchè è vero che questo articolo 25 porta delle eccezioni; ma se esaminate questo articolo, come diceva bene l'onorevole Sichel, in relazione all'articolo 26 dell'altra legge, voi comprendete che l'articolo 25 costituisce una vera e propria spogliazione.

Ma, si è detto, noi assicuriamo con questo sistema il posto ai migliori: noi apriamo il concorso; i migliori potranno concorrere ed avere l'investitura delle farmacie. Ora pensiamo davvero che il concorso potrà avere gli effetti d'indole direi morale che l'onorevole Bonicelli diceva? Il concorso non può per avventura essere inquinato da influenze, da inframmettenze legittime e non legittime, per cui spesso si scelga il più preferito, per cui spesso si lasci passare il più raccomandato col danno di colui che lo sia meno? E poi esaminiamo un pochino a che cosa si riduce questo concorso: ad una gara di capitalisti, perchè occorre non solo pagare una tassa non lieve per potere aprire una farmacia, ma occorre che colui il quale vince il concorso rilevi la farmacia di colui che la gestiva precedentemente.

VENDITTI, *relatore*. Ed oggi non è così? (*Interruzioni*).

COMANDINI. C'è una risposta perentoria all'osservazione del collega Venditti. Oggi, senza danaro si può aprire una farmacia; oggi basta il credito per dar vita ad una farmacia; oggi il diploma, e sia pure una piccola scorta finanziaria, bastano per poter mettere su una farmacia; domani invece avrete una tassa gravissima ed avrete l'obbligo di rilevare a prezzo di stima tutto ciò che è contenuto in un'altra farmacia.

Per cui, a parte la possibilità di avere un concorso molto sicuro, quando entrano a far parte della Commissione giudicatrice del concorso degli elementi di indole e di natura essenzialmente politica, a parte questo, onorevole relatore, ogni aspirante ad una farmacia avrà bisogno di una larga

scorta di capitale che non so come e dove potrà trovare.

Pensate che in questo momento si sta dibattendo una grave questione fra i medici condotti e i comuni per le condotte residenziali.

Ci sono dei comuni i quali tentano far abolire la legge la quale vuole il servizio gratuito obbligatorio soltanto per i poveri, e vorrebbero invece il sistema delle condotte piene che significherebbe, a parer mio, l'organizzazione dell'assistenza pubblica a beneficio degli abbienti ed a danno dei non abbienti. (*L'onorevole presidente del Consiglio fa segni affemativi*).

Ho l'assentimento dell'onorevole presidente del Consiglio, e sono perciò lieto di aver fatto questa parentesi. Ad ogni modo noi siamo davanti a questa questione. Siccome i medici sono stati sin qui poco pagati, noi abbiamo la diserzione delle Facoltà mediche; manca il personale medico. Volete voi che domani ci sia una numerosa iscrizione nelle Facoltà farmaceutiche, quando voi mettete tutte queste restrizioni per poter aprire una farmacia? e cioè che colui che l'apre paghi la tassa necessaria, abbia il capitale per rilevare la farmacia e sia disposto ad aspettare quel certo numero di anni necessari perchè si faccia il concorso e sia investito della facoltà di esercitare la professione, per la quale ha consumato tanti anni spendendo anche del danaro? (*Interruzione del deputato Prampolini*).

E, mi suggerisce l'amico Prampolini, senza neppure divenire proprietario; ora, finché c'è il regime capitalista, c'è bisogno che facciamo i conti con esso; se togliete a colui che studia la possibilità di diventare proprietario, se ponete la condizione di aver bisogno di una scorta di denaro abbastanza rilevante, di dover attendere un certo numero d'anni per esercitare la sua professione, voi comprendete che sarà la diserzione di tutte le Facoltà, in cui si studia farmacia, mentre noi abbiamo invece bisogno di richiamare i giovani allo studio della chimica e della farmacia.

Ma io affronto un'altra questione. Si è detto che il regime della libera concorrenza non migliora, ma deteriora i medicinali.

Io rispondo che, appunto perchè si tratta di un servizio pubblico, lo Stato ha diritto di vigilanza e controllo.

Ma forse che voi avrete la possibilità di un miglioramento, quando avrete creato

una serie di monopoli, quali saranno le farmacie dopo approvata questa legge?

Quando ciascuno saprà che la sua farmacia è sola in un certo ambito, che altra non ne può sorgere, che gli abitanti si debbono necessariamente servire di quella farmacia, quando colui, che è investito del servizio della farmacia, deve ricavare non solo il compenso della sua opera, ma anche l'interesse del capitale, impiegato nell'industria, delle tasse che deve pagare, voi comprendete che mettete questo farmacista nella necessità di rialzare i prezzi, o di vendere medicinali cattivi. Quando voi abolite la legge della libera concorrenza, allora bisogna avere il coraggio di arrivare fino alle ultime conseguenze.

Io non ho molto altro da dire, ma voglio dire qualche cosa di nuovo; voglio tracciare la via nuova, nella quale era possibile mettersi in materia di esercizio farmaceutico.

Noi veniamo a creare una patente di Stato; si tratta di un servizio pubblico, che si eserciterà per concessione statale; facciamo una statizzazione a scartamento ridotto di questo servizio e dimentichiamo che abbiamo ancora gli ufficiali sanitari in condizioni ibride, dipendenti in parte dal comune e in parte dallo Stato, nella impossibilità di esercitare apertamente il loro ministero. Noi tendiamo a monopolizzare le farmacie e non abbiamo ancora provveduto alla esecuzione della legge dell'88, a salvaguardare cioè la sanità pubblica. Ora, o signori, se volevate battere delle vie nuove, esse vi erano indicate anche da alcuni esperimenti. Non bisogna dimenticare che con legge noi abbiamo obbligato i comuni a dare i medicinali gratuiti ai poveri. Il giorno in cui quella legge fu discussa, era ministro dell'interno l'onorevole Giolitti, ed io dal mio posto avanzai una timida obiezione: Onorevole Giolitti, si è pensato ai mezzi dei comuni, all'onere che i comuni avranno da questa, che pure è una provvida legge? L'onorevole Giolitti con una delle sue risposte abili, che non risolvono la questione, ma che allontanano l'argomentazione, rispose: È un pochino singolare che dai banchi dell'estrema sinistra venga una critica a questa legge! Orbene la critica non era diretta al principio, ma alla possibilità da parte dei comuni. È certo intanto che in molti comuni i medicinali gratuiti non si danno, e che, dove si danno, i comuni debbono sostenere spese fortissime. Allora avviene questo: che magari il

Consiglio di Stato, su ricorso di qualche contribuente, dice al comune: voi non dovete spendere più di questo per medicinali gratuiti, ma naturalmente i fatti si fanno beffe delle decisioni del Consiglio di Stato, i fatti hanno maggior valore delle decisioni teoriche, perchè il comune deve pagare, e, per far ciò, aumenta le tasse.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il Consiglio di Stato non si è mai opposto a queste spese.

COMANDINI. Le porterò due decisioni, in cui ad un comune di 48 mila abitanti, che ha dovuto stanziare 8 mila lire in un anno e 9 mila in un altro per medicinali gratuiti ai poveri, somma non rilevante perchè a tale somministrazione provvedeva di accordo con la farmacia della Congregazione di carità, il Consiglio di Stato ha detto: Voi non dovete spendere più di 5 mila lire. Le invierò queste decisioni ed ella vedrà che qualche volta noi scriviamo le leggi e non diamo la possibilità ai comuni di applicarle, e poi veniamo da un giorno all'altro a cambiare i sistemi. Perchè, onorevole Giolitti, non si è pensato a questa situazione dei comuni? Ed allora ci poteva essere la via da battere, la via per la quale i comuni sarebbero stati in gran parte sgravati da questo onere, perchè io non so quello che avverrà dei piccoli comuni.

Quando domani ci sarà una sola farmacia il piccolo comune dovrà necessariamente comperare i medicinali per i poveri a quella farmacia.

Non ci saranno più le due, le tre, le cinque farmacie che cercheranno di mettersi in concorrenza fra di loro, ed il comune dovrà per forza sottostare ai prezzi della farmacia unica.

Se avessimo invece seguito la via nuova, se avessimo seguito invece l'esempio che già avevamo dell'azienda del chinino di Stato? Ella disse un giorno dal suo banco: volete forse che si facciano gli emetici di Stato? No, onorevole Giolitti, ma ci sono dei rimedi fondamentali che potrebbero benissimo essere confezionati dallo Stato, e potrebbero costituire un'azienda di Stato come quella del chinino, che mentre è altamente benefica dà anche un reddito che è quasi d'un milione all'anno.

Ora, onorevole Giolitti, vi sono i sieri, vi sono tanti altri medicamenti fondamentali, che avrebbero potuto costituire un esercizio di Stato e che avrebbero potuto essere venduti ai comuni ed alle opere pie quasi al prezzo di costo, venendo così a ren-

dere possibile un beneficio alla pubblica salute, agli ammalati, quale non avremo con questo progetto di legge.

Ad ogni modo sarebbe stato necessario aiutare le opere pie ed i comuni che vogliono municipalizzare questo servizio. Perchè comprendo come al di là di certi rimedi fondamentali non si può dire che il servizio di farmacia possa assumere la importanza di un servizio statale.

Noi in Italia ancora non abbiamo reso statale un servizio, che è per sua natura nazionale ed anche internazionale, il servizio dell'igiene, ed abbiamo invece, come dicevo prima, gli ufficiali sanitari comunali, come se le malattie infettive non passassero al di là dell'ambito dei comuni, ed anche al di là dei confini dello Stato.

Ora, stabilito come un servizio di Stato fondamentale quello di taluni rimedi necessari per la pubblica salute, di cui l'uso è anche obbligatorio per legge, voi potevate lasciare al comune l'esercizio della farmacia e potevate aiutare le opere pie che allora anche da un minimo guadagno avrebbero potuto ricavare qualche beneficio. (*Interruzione del deputato Venditti*).

C'è, onorevole Venditti, secondo il solito, una facoltà lasciata al comune, ma ciò che vi domando non è la facoltà che pur veniva ai comuni dalla legge sulla municipalizzazione, è la facilitazione, è che lo Stato vada incontro ai comuni e alle opere pie.

In Italia, dobbiamo dirlo, avviene purtroppo che quando qualche iniziativa si avvia bene, facciamo una legge che dovrebbe aiutarla, ma che finisce sempre per impedire il cammino delle cose migliori. E così è successo per le municipalizzazioni, per le quali abbiamo fatto una legge che le ha circondate di tante garanzie, di tante difficoltà, di tante impossibilità, in quanto ha voluto equiparare i grandi e piccoli comuni, che dal giorno in cui abbiamo fatto questa legge, che doveva aiutare le municipalizzazioni, queste si sono arrestate.

E così sarà di questa legge. Noi non avevamo bisogno di essa, che par scritta soltanto a beneficio di taluni farmacisti; invece bisognava andare incontro ai comuni ed alle opere pie, permettere loro di organizzare questo servizio, ed allora la farmacia sarebbe sorta in tutti i comuni grandi e piccoli; avremmo fatto un buon completamento della legge del 1888, ed avremmo provveduto veramente a questo che è uno dei più importanti servizi pubblici del nostro paese.

Questo non si è voluto fare; abbiamo creata una legge di restrizione che raddoppia gli intoppi, una legge di privilegio: dal mio banco il mio voto per una legge di questa natura non ci sarà mai. (*Vivissime approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Messedaglia.

MESSEDAGLIA. Onorevoli colleghi, desidero di parlare brevemente sopra questo disegno di legge anche nella mia qualità di medico; e dico brevemente perchè, a parte qualche punto di non primaria, di non essenziale importanza, approvo nelle sue linee fondamentali il disegno di legge sull'esercizio delle farmacie. Il quale credo che, dopo cinquant'anni da che la questione delle farmacie si discute in Italia, varrà finalmente a disciplinare da un lato il servizio farmaceutico, e, dall'altro, a tutelare ed a elevare le condizioni della classe farmaceutica. E soprattutto varrà, come bene ha detto l'altro giorno l'onorevole presidente del Consiglio, a completare, nella parte ove è ancora mancante, la nostra legislazione sanitaria. Ed è appunto di questa grave questione della legislazione sanitaria, in altri termini della salute pubblica, che noi dobbiamo soprattutto preoccuparci, al di sopra dei diversi, degli opposti, dei cozzanti interessi. Interessi svariati, che hanno fatto sorgere ora i più accesi dibattiti, come poche volte si è verificato, nell'occasione dell'esame di altri disegni di legge.

Dopo di aver manifestata francamente la mia opinione nei riguardi del disegno di legge; dopo di avere accennato agli scopi suoi, che, per quanto io posso modestamente dire, mi sembrano raggiunti, desidero, onorevoli colleghi, soprattutto parlarvi d'un argomento grave, come giustamente è detto nella relazione che precede il disegno di legge, presentato sin dal 1908; di una questione fra le più fortemente agitate, come egregiamente è affermato nella lucida relazione dell'onorevole Venditti: voglio dire dell'argomento delle specialità medicinali. E amo dire qui una parola franca, una parola indipendente, anche come medico.

E sottolineo volentieri la parola *indipendente*, dopo compiuto in questo momento un po' di esame di coscienza, quale ha fatto giorni fa, per altre ragioni, il mio amico onorevole Cavagnari. Perchè io posso serenamente dire che, in quindici anni ormai dalla laurea, non ho mai elevato in mezzo al pubblico nessun inno di esaltamento in favore di questa o di quella delle tante e

tante specialità che troppo abbondano nel nostro paese.

Intendiamoci bene: io non intendo di partire, come si dice, in guerra contro tutte le specialità, perchè sono il primo a riconoscere che ve ne ha di ottime, di degne della meritata fama, che godono. E sono pure il primo a riconoscere che ve ne ha di quelle che i farmacisti non possono preparare: per esempio, certe preparazioni organiche; per esempio, i sieri: specialità le quali, a meno che non si voglia accogliere il concetto di un monopolio di Stato, testè espresso dall'onorevole Comandini, esigono speciali fabbricanti, e vasti laboratori, che non sono di sicuro quelli dell'ordinaria farmacia.

Ma, premesso questo, io, associandomi in ciò ben volentieri alla parola precisa dell'onorevole Baldi, non posso fare a meno di deplorare nel modo il più vivo e convinto tutto l'ingombro, tutto il *mare magnum* di specialità, che da tutte le parti piovono ogni giorno nel pubblico, che le crede dotate delle più straordinarie facoltà curative.

Sono le famose specialità indicate anche dalla quarta pagina dei giornali, che guariscono tutte le malattie, a cominciare, s'intende, da quelle costituzionali, da quelle incurabili, come il cancro, come la tubercolosi al terzo stadio, come il diabete, ecc., ecc.; specialità di quarta pagina, il commercio delle quali vuol dire una campagna vasta, la quale sorprende non solo la buona fede del pubblico, ma torna anche a danno talora della pubblica salute.

Non mai, come in questi ultimi tempi, si è diffusa e imperversa in Italia la ciarlataneria medica, la ciarlataneria delle specialità.

Tutti noi possiamo dire, senza tema di errare, che essa oramai sia giunta al colmo, e che sia urgente che qualche parola sull'argomento (mi spiace che la mia non sia autorevole abbastanza) si faccia sentire, per additare un così fatto inconveniente, gravissimo, scandaloso.

In altri tempi, nel 1841, quando era ancora modesto medico condotto di Romagna, un grande uomo, che fu poi dittatore dell'Emilia e presidente del Consiglio, Luigi Carlo Farini, scrivendo in una rivista medica che nel 1841 appunto si pubblicava in Roma (in una rivista scientifica nella quale scrivevano medici che avevano anche, oltre a quello della scienza, vivissimo il sentimento della patria) un articolo intitolato:

« Sistemi medici oltremontani », poteva segnalare ad esempio la sua Italia come una *rara avis*, che dalla mania delle specialità e della ciarlataneria medica non era stata ancora inquinata, e istituiva un confronto, che tornava favorevole per il suo paese, tanto sventurato per il resto, con la Francia e con altre nazioni, dove si elevavano a cielo mille miracolosi specifici medici. Ma se oggi Luigi Carlo Farini levasse il capo dalla tomba, dovrebbe riconoscere anche egli che non solo l'Italia si è messa alla pari con la Francia e con la Germania in fatto di specialità e di ciarlataneria, ma forse anche le ha superate!

Io parlo tanto più volentieri di questo argomento, perchè proprio di recente nella Francia repubblicana, non più tardi del 20 dicembre ultimo scorso, i deputati Barthe e Lalanne hanno presentato una proposta di legge sull'esercizio delle farmacie, la quale, a parte il fatto che in molti punti, che mi sembrano fondamentali, si accorda pienamente con quello che è il disegno di legge che oggi discutiamo, ha parole addirittura roventi, che io davvero non adopererei, contro le specialità mediche, invocando da parte del Parlamento e del Governo i più rigorosi provvedimenti, anche nei riguardi della *reclame* sui giornali politici.

Io non esito a proclamare che di solito le specialità non sono necessarie. A parte i casi particolari, il medico non ha bisogno di questi rimedi, perchè il medico deve saper fare la ricetta, dopo istituita la diagnosi, si intende; dopo aver rilevato accuratamente i sintomi che il suo ammalato presenta. E la ricetta è nè più nè meno un componimento scientifico, o, se mi si permette la frase, una espressione tangibile dell'arte terapeutica del medico. La ricetta, ciò che è più importante, è l'adattamento, quasi direi, della sapienza del medico al caso individuale, secondo le individuali esigenze, per quanto concerne la cura dell'infermo. E sotto questo punto di vista considerata la ricetta - sono lieto che un illustre maestro di farmacologia, l'onorevole Baldi, mi ascolti e mi approvi in questo momento - non può menomamente essere sostituita dalla specialità (eccetto, ripeto, in alcuni casi particolari) perchè la specialità non può adattarsi al caso singolo così bene come deve adattarsi la ricetta dal medico sapientemente preparata, con quelle qualità e dosi di medicamento che si addicono ai casi individuali.

Il farmacista, che, come è stato detto, ha

ben poco da guadagnare con la vendita delle specialità, sarà assai più contento, e si comprende, di avere a sua disposizione, o da spedire, le ricette del medico. Ma chi ci guadagna soprattutto è il malato, non solamente perchè spende meno, ma anche perchè se ne avvantaggia la sua salute. E non parliamo del vantaggio della salute pubblica in generale.

A questo proposito, mi si permetta di condannare, spettatore qual sono da quindici anni ormai del mondo medico, di deplorare e condannare severamente l'uso invalso fra troppi medici, mancanti completamente di ogni iniziativa terapeutica (e rammento quanto ieri diceva l'onorevole Nofri di certe prescrizioni mediche, fra le quali le specialità rappresentano l'ottanta per cento e le ricette il venti!): mancanti completamente, ripeto, di ogni libera attitudine ed iniziativa terapeutica, che dovrebbero avere imparato nelle scuole di farmacologia e di clinica medica. L'uso, voglio dire, che hanno di limitarsi, abbassando con questo la dignità della scienza e dell'arte loro, a prescrivere al letto del malato questa o quella specialità con danno non solamente della buona clinica, ma anche con possibile danno del malato.

Non ostante la guerra più che giusta, ma non condotta con il necessario vigore, contro il dilagare delle specialità (e qui non tratto certamente tutta quanta la questione spinosa, anzi spinosissima, del regno delle specialità) nessuno può negare che, a parte i medici che le prescrivono, vi è l'immenso esercito dei malati, anche immaginari, che continuano ad adoperare le specialità e, quel che è peggio, ad abusarne...

CAMERONI. Sono a base di acqua!

MESSEDAGLIA. Possono produrre invece gravi danni, ed è precisamente su questo punto che mi permetto di richiamare anche la cortese sua attenzione, onorevole Cameroni. Si tratta di danni alla salute pubblica. Secondo il mio modesto avviso, solamente il medico può degnamente giudicare dell'uso della specialità medicinale. Parlo, s'intende, di quelle che non sono a base di acqua o di qualche cosa di similmente innocente, ma di quelle che contengono vere e proprie sostanze medicinali a dose e forma di medicamento.

Nel disegno di legge francese dei deputati Barthe e Lalanne, che ho citato prima, si parla di danni gravissimi, quotidiani, per la salute pubblica indotti da varie specialità, e si nominano, poichè è notorio che

a Parigi specialmente se ne fa un abuso straordinario, si nominano particolarmente la morfina e la cocaina.

Non pretendo dire che in Italia ci siano *clubs* di morfinomani e di cocainomani, come ci sono in altri paesi, e, come dicono, specialmente in Francia; ma certo è che anche in Italia, a parte sempre i casi di prescrizione medica, si abusa di specialità contenenti morfina e cocaina, con danni che è inutile che io qualifichi.

E se dovessi nominare qualche cosa constatata dalla mia personale esperienza, potrei parlare per esempio, sempre attenendomi al campo delle specialità contenenti certi medicinali, dei danni indotti in vari pazienti dall'uso della stricnina e di altri rimedi. E potrei ricordare i pericoli causati da coloro che, pur non essendo medici, hanno qualche così detto diploma, come, per esempio, di *masseur* e di *masseuse*, e che si permettono di dar consigli al malato, e di adoperare allegramente fialette per iniezioni ipodermiche, che oggi si possono acquistare con tutta facilità senza bisogno di prescrizione medica.

Da ciò la possibilità di danni gravissimi, prodotti dall'abuso di glicerofosfati e di sostanze medicamentose come la morfina e la stricnina, ecc. E potrei ricordare casi specifici a questo riguardo. Sono lieto che qualche segno di assentimento mi venga da varie parti della Camera ed anche qui mi appello alla autorità del collega onorevole Baldi.

Ho nominato, e più d'una volta, la prescrizione medica.

Ora io, che pur approvo, come ho detto prima, a parte alcune questioni di non primaria importanza, il disegno di legge, rilevo una mancanza nell'ormai famoso articolo 19, la mancanza di una frase che esplicitamente accenni alla necessità della prescrizione medica, per quelle specialità s'intende che siano a forma e dose di medicamento.

Mi si potrà rispondere che c'è una legge sanitaria la quale prescrive al farmacista di non dare nessuna medicina, che sia nelle date condizioni accennate, senza ricetta del medico e che, per conseguenza, il farmacista che somministrasse un medicamento contenente, ad esempio, stricnina, senza regolare prescrizione medica, potrebbe incorrere senz'altro in una contravvenzione.

Ma, non ostante questa osservazione giustissima, io amerei che nell'articolo 19 la necessità della prescrizione medica fosse

espressamente dichiarata, perchè altrimenti il farmacista che vende senza ricetta il prodotto contenente farmaci che possono riuscire velenosi, verrebbe a trovarsi nello stesso caso del non farmacista, del droghiere, al quale il malato si rivolga per comperare la specialità.

So bene che, a proposito di questo grave argomento della vendita delle specialità, si sono fatte alcune obiezioni, si sono mandate circolari, raccomandazioni, ordini del giorno, ecc., ai deputati e al Governo. Io non risponderò ad esse perchè dopo aver letto la perspicua relazione ministeriale e quella del relatore, mi sono convinto che queste obiezioni, sulle prime gravi, che si potevano muovere all'articolo 19, diventato ormai notissimo, non hanno, in sostanza, ragione di essere.

Altro che violazione di libertà, altro che violazione dei diritti del pubblico! Altro che danno dell'industria! Io non so vedere nulla di tutto questo nell'articolo 19; so solamente che si tratta, oltre che di onesti diritti della classe farmaceutica, oltre che di tutela della dignità della classe medica italiana, di ricordare soprattutto il *salus publica suprema lex esto*; e questa nostra di oggi è appunto questione di salute pubblica.

Se è vero che senza prescrizione medica il farmacista non può dare un milligrammo di nitrato di stricnina, oppure un centigrammo di morfina, deve essere anche vero che solo dai farmacisti si possano acquistare le specialità medicamentose, dietro regolare prescrizione medica, per quelle che siano nelle condizioni più volte da me ricordate.

E a proposito della vendita e del commercio dei medicinali, mi permettano i colleghi, mi permetta l'onorevole presidente del Consiglio che io aggiunga qualche altra osservazione.

È vero che anche a questo riguardo mi si può dire che c'è la legge sanitaria che parla chiaro; ma è anche vero che, in tante farmacie, oggi troppo facilmente si dà al consumatore, in una dose talvolta non assolutamente lieve, qualche rimedio, come la santonina, il calomelano, i bromuri, che possono produrre gravi inconvenienti.

Questi rimedi, a parer mio, dovrebbero essere accennati nel regolamento che accompagnerà la legge, tra quelli che non possono essere dati senza regolare ricetta.

Un'altra raccomandazione mi permetterei di fare, sempre a proposito di specialità, ed anche un augurio. Non vorrei cioè

che si fosse troppo larghi nell'accogliere, nella Farmacopea ufficiale del Regno d'Italia, le specialità mediche.

Oggi ve ne ha di registrate circa un centinaio, od una ottantina che siano, e ve ne hanno di eccellenti, di degne di ogni considerazione. Ma non mi pare che debba essere la Farmacopea ufficiale del Regno l'organo che, in certo modo, di fronte al pubblico e ai consumatori, fa la *reclame* delle specialità.

Se la specialità è seria e buona, deve trovare modo di imporsi anche indipendentemente dalla iscrizione nella Farmacopea ufficiale.

Mi occorre qui il ricordo di farmacopee di altri Stati (non voglio dire di tutti, perchè non ho nozioni precise al riguardo), nelle quali non figurano iscritte specialità mediche. Si abbondi invece (è questo pure un modesto consiglio, che mi permetto di dare) si abbondi nell'iscrizione nella Farmacopea ufficiale delle formule così dette magistrali, ma si tralasci più che è possibile (si è già abbondato troppo) l'iscrizione, nella Farmacopea, delle specialità.

A proposito — ed io ho finito, onorevoli colleghi — dell'elevazione della classe farmaceutica da me invocata sin dal principio del mio discorso, mi si consenta ancora qualche breve appunto.

Si parla in uno degli ultimi articoli della legge, il 28-*ter* (re parlo adesso perchè è argomento di indole generale e si riferisce a quanto ho detto a proposito della elevazione della classe), di un esame pratico per gli assistenti muniti di patentino, e ciò è giusto. E si aggiunge che questi assistenti, dopo superato l'esame, prenderanno il *diploma*: è usata questa parola. Io mi permetterei di raccomandare caldamente che, invece di *diploma*, si parlasse di *certificato* o di *autorizzazione*. Nè mi si dica che si tratta di una pura e semplice questione di parola. No; diploma, nel nostro linguaggio delle scuole universitarie, ha una definizione a sè, un uso veramente preciso. Il diploma, nel caso delle farmacie, è quello che i giovani si conquistano dopo quattro anni di sacrifici, di studi universitari e di spese, e non è il caso di parlare di diploma per chi questi studi e questi sacrifici non ha fatto.

A proposito sempre di quest'articolo, mi permetto poi di suggerire, più che un mutamento, semplicemente un completamento delle sue disposizioni. Vorrei cioè che nella frase « a sostituire il titolare nell'esercizio

della farmacia » si aggiungesse: « a sostituire temporaneamente », oppure « a sostituire nelle brevi assenze il titolare nell'esercizio della farmacia ».

Perchè è solamente a colui che ha fatto un regolare corso di studi e che abbia, se non la laurea in chimica, il suo regolare diploma di farmacia (e posso a questo proposito invocare quanto è disposto nell'articolo 15), che spetta di dirigere la farmacia durante le assenze del titolare.

Ed è perciò che vorrei che fosse fatta questa sostituzione e che si dicesse « temporaneamente », oppure si usasse la frase « nelle brevi assenze del titolare ».

Ed ho finito. Ringrazio la Camera della benevolenza con la quale ha ascoltato le mie parole, e mi auguro che il presente disegno di legge diventi legge al più presto, perchè, non ostante le osservazioni in contrario che ho udite in questi giorni, ho la convinzione che esso sia non solo un buon completamento della nostra legislazione sanitaria e che elevi la classe tanto benemerita di cittadini che è quella dei farmacisti, ma che acconciamente disciplini, dopo cinquant'anni di prove e di riprove, quanto si riferisce all'esercizio della farmacia.

Nel dir questo, so anche di potere affermare che fino ad un certo punto è esatto che la classe dei farmacisti sia contraria all'attuale disegno di legge, perchè (a parte tutte le competizioni e tutti i dissensi che in una discussione ed in un'occasione come questa sono inevitabili, direi, data la costituzione della vastissima classe dei farmacisti, io che seguo da anni, molto da vicino, il movimento dei farmacisti, specie nel Veneto), posso dire che sono eccezioni i farmacisti contrari, che almeno nelle linee sue generali non approvino il disegno di legge.

D'altra parte, l'onorevole presidente del Consiglio sa certamente di un voto recente degli ordini dei farmacisti. Delle sessantanove rappresentanze degli ordini, sessantotto si dichiararono favorevoli al disegno di legge sull'esercizio delle farmacie. Tanto più volentieri, per tanto, io mi dichiaro favorevole al progetto di legge, non senza la speranza che le osservazioni che ho creduto di fare siano accolte dall'onorevole presidente del Consiglio, il quale, con la presentazione della legge sull'esercizio delle farmacie, ha reso un reale servizio alla causa della sanità pubblica italiana. (*Vivissime approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Merlani.

Non essendo presente l'onorevole Merlani, ha facoltà di parlare l'onorevole Giulio Alessio.

ALESSIO GIULIO. Onorevoli colleghi, non intendo di fare un discorso, ma di presentare soltanto alcune brevi considerazioni in difesa del presente disegno di legge. E su queste considerazioni avrò bisogno di tutto il compatimento dei miei colleghi. Di tutto il compatimento, perchè non sono competente in materia sanitaria, tanto meno in materia farmaceutica. E ne ho in particolare bisogno di fronte all'onorevole Pietravalle e agli altri colleghi dell'Estrema, che affermarono tesi opposta alla mia.

Io sono favorevole ai concetti generali di questo disegno di legge. Non disconosco però le difficoltà del problema e delle diverse soluzioni che potrebbero essere proposte.

Noi dobbiamo lottare con il consueto ostacolo che si presenta in Italia ad ogni nuova legge di riforma: la varietà degli istituti legislativi, dei costumi e delle abitudini. Poichè nella Liguria, nell'Emilia, nella Toscana vigeva un sistema diverso da quello che vigeva altre volte nel Lombardo-Veneto e nel Piemonte. D'altronde la stessa giurisprudenza delle Cassazioni si è mostrata estremamente diversa.

Così, per esempio, la Cassazione di Torino è rimasta favorevole al sistema del privilegio, mentre quella di Firenze difese quello di libertà, ed ha interpretato in tal modo la legge del 1888.

E non dobbiamo dissimularci come anche la diversa distribuzione delle popolazioni rurali nelle varie parti del Regno è una difficoltà alla soluzione. Perchè la più frequente tendenza alla agglomerazione della popolazione nei centri urbani del Mezzogiorno fa sì che vi si dia minore importanza alle farmacie rurali di quel che invece vi si attribuisca nel Settentrione d'Italia e nell'Emilia.

Si aggiunga l'errore della legge del 1888, la quale, riservando la questione dell'indennità, non ha deciso da chi questa indennità dovesse venir sodisfatta: se dovesse pagarla lo Stato o se fosse a debito dei nuovi concessionari. Naturalmente, ne sorgerà una condizione transitoria e di dubbio che alimentava le questioni anziché risolverle. Oggi poi (ed è questa una condizione speciale psicologica della Camera) siamo di fronte ad un conflitto di interessi nelle stesse classi farmaceutiche. Tutti considerano il progetto di legge dal loro punto di vista, direi quasi dal punto di vista della

categoria a cui appartengono, e non ne studiano le linee d'insieme i concetti generali. Ecco perchè la nostra vita è ottenebrata da un nuvolo di memoriali, e se ci abbattiamo per le vie di Roma in un elettore, questi è certo un farmacista. (*ilarità*).

Fortunatamente l'onorevole Giolitti ha abbandonato l'indirizzo seguito in altre leggi. Ha dichiarato che è possibile presentare emendamenti e che essi potranno essere esaminati con benevolenza dal Governo e dalla Commissione.

Tre questioni si presentano nel Settentrione d'Italia e nell'Emilia, dove la distribuzione della popolazione tra città e campagna è ben altra da quella che non sia nel Mezzogiorno.

Tre questioni qui si presentano: la questione di principio, la questione dei diritti transitori tra le farmacie privilegiate e quelle cosiddette legittime, la questione degli interessi di classe tra i vari appartenenti all'industria od all'arte farmaceutica.

Io mi occuperò essenzialmente della questione di principio, perchè mi sembra fondamentale. Mi pare che questa questione sia stata formulata in modo più esatto, nel corso di questa discussione, dall'onorevole Baldi, il quale ha detto molto esattamente che qui bisogna decidersi o per la libertà o per i privilegi, che, cioè (e su questo risponderò più tardi all'onorevole Comandini), non vi è la possibilità di una libertà vincolata o soggetta ad una vigilanza energica ed efficace da parte del Governo.

Ora, posta la questione in questi termini, cioè che sia necessario decidersi o per i privilegi o per la libertà, io mi domando: l'esercizio farmaceutico è un caso della libera concorrenza? Se io faccio appello alla scienza, alla legislazione, ai motivi razionali che approfondiscono e sviscerano le mutazioni dei prezzi, io trovo che l'esercizio della farmacia per sè stesso non è un caso di libera concorrenza, è stato anzi sempre ritenuto una eccezione al concetto della libertà.

Io ho voluto esaminare alcuni grandi scrittori i quali hanno difeso con molto ardore ed energia il concetto della libera concorrenza. Ed ho voluto vedere che cosa dicono lo Stuart Mill, lo Cherbuliez ed il Leroy-Beaulieu, che, come tutti sappiamo, è oggi il difensore più accanito del sistema del liberalismo e l'oppugnatore più assiduo d'ogni nuova ingerenza dello Stato.

Ebbene, tutti e tre questi grandi scrittori, con parole che potrò anche leggervi, sono favorevoli al concetto: che la polizia sanita-

ria, ed, in particolare, l'industria farmaceutica domandano necessariamente un regime di eccezione alla legge della libera concorrenza.

Dice invero lo Stuart Mill, parafrasando or sono più che ottant'anni, quello che ha detto mezz'ora fa l'onorevole Bonicelli: « Se il lavoratore in generale è il giudice migliore dei mezzi, può egli dirsi con la stessa sicurezza che il consumatore sarà il giudice più competente dell'effetto raggiunto? Il compratore è egli sempre idoneo a giudicare della merce? Se non lo è, la presunzione in favore della concorrenza del mercato non si applica al caso; e se la merce è di grande interesse per tutta la società, la bilancia dei vantaggi può essere in favore di quella intervento per parte delle autorità che rappresentano l'interesse collettivo dello Stato ».

Lo Cherbuliez, lo scrittore che in lingua francese ha pubblicato il miglior trattato di economia politica, così scrive: « L'intervento dello Stato deve essere limitato ai soli casi nei quali, essendo naturalmente insufficiente la garanzia dell'interesse privato, si fa realmente sentire il bisogno di una garanzia pubblica ». E poi dice: « I prodotti delle industrie ritenute pericolose sono più spesso di una utilità generale e incontrastata: i veleni fisici più pericolosi entrano nella composizione di certe medicine ed i prodotti fraudolenti di certe industrie rispondono sovente a bisogni, cui i prodotti ai quali si sostituiscono non darebbero soddisfazione ».

Finalmente il Leroy-Beaulieu, sia nel libro sullo Stato moderno e sulle sue funzioni, sia nel suo trattato di economia politica, sostiene: « Che debbono essere affidati allo Stato i servizi collettivi manifestamente utili, che non possono essere efficacemente costituiti, senza dar corso alla sanzione regolamentare od alla sanzione fiscale ». E fra questi, contempla i servizi sanitari.

Abbiamo inoltre l'esempio di paesi nei quali il sistema della limitazione è stato consacrato da una legislazione secolare. Così, per esempio, in Germania, dove fu confermato con la legge del 1875. Anzi è da ricordarsi come nel Parlamento imperiale germanico sieno sorte vivissime discussioni in proposito, a cui prese parte un insigne medico e deputato, il Virchow. Ma nel 1877 quelle discussioni si chiusero col decidere di non abbandonare quel sistema, perchè si ritenne che esso meglio rispondesse all'in-

teresse della collettività. E quella legislazione non è stata più modificata.

Lo stesso regime di restrizione vige in Austria-Ungheria, e non è che il vecchio sistema lombardo-veneto, che da noi ha lasciato ottime tradizioni e fu ritenuto costantemente dalle classi dei medici e dei farmacisti come quello che meglio rispondeva alle necessità reali della pubblica sanità.

Si oppose che, in Inghilterra, vige il sistema della libertà d'esercizio. Ma, quando si studiano le istituzioni inglesi, bisogna metterle al crogiuolo degli altri ordinamenti economici e sociali di quel paese. Sta bene che vi si adotti il sistema della libertà; ma vige anche il sistema delle corporazioni dei farmacisti e dei medici; e questo sistema delle corporazioni, col freno che esercita sugli individui, porge un rimedio agli eventuali eccessi della libertà di esercizio.

Ad ogni modo dalle osservazioni che ha fatto or ora il mio amico carissimo Comandini sembra che si obietti al sistema austriaco ed al sistema tedesco di disporre una farmacia soltanto ogni diecimila abitanti. Ma il disegno di legge porta una farmacia ogni 5000 abitanti. Si può quindi replicare che il sistema nostro migliora il sistema tedesco ed austriaco.

Ad ogni modo, indipendentemente da questi esempi dottrinali e storici, vediamo col ragionamento se in realtà l'esercizio dell'industria farmaceutica sia un caso possibile di libera concorrenza. Svolgiamo brevemente l'argomento in tutte le sue fasi, e vedremo che la libera concorrenza non si adatta all'industria farmaceutica.

Difatti la libera concorrenza ha per effetto di ridurre i prezzi delle merci, e quindi di ridurre, coi prezzi delle merci, i profitti. Che cosa deve dunque fare l'industriale? L'industriale, che pensa soprattutto al suo tornaconto ed a guadagnare molto, non può trovar riparo a questo fatto, che in due modi: o concordando i prezzi coi clienti o sofisticando la merce.

Se avviene l'accordo sui prezzi, non siamo più in materia di libera concorrenza; ma in materia di monopolio. Ed in allora la libera concorrenza non è più applicabile. Se invece si sofisticano la qualità della merce, è defraudato l'interesse collettivo, è offeso lo scopo stesso d'ogni amministrazione di sanità pubblica.

E quest'offesa è soprattutto a carico delle classi inferiori, a danno dei ceti indotti ed incolti, a cui abbiamo largito il

voto elettorale, ma affatto incapaci di giudicare se una determinata merce, venduta da un farmacista, sia corrispondente a quella che il medico ha prescritto.

Ora, fra queste due vie, che si presentano all'imprenditore d'una farmacia per rialzare i suoi profitti, quella di tentare l'accordo sui prezzi o di disporre e consumare la sofisticazione della merce, quale sarà la via preferita?

In complesso, che cosa sono i farmacisti? Sono semplici rivenditori al minuto. Ora, nelle vendite al minuto, l'accordo sui prezzi è meno agevole: perchè, in tali vendite, ogni rivenditore specula sulle condizioni speciali della propria località e della propria clientela.

Un giovane economista napoletano, il Cassola, ha pubblicato, due o tre anni fa, uno studio sugli effetti dei prezzi al minuto; ed ha dimostrato come questi tendano a suddividersi in classi svariatissime, in relazione alle cause moventi dalle specificazioni proprie della offerta e della domanda.

La domanda crea nuove forme di bisogni; l'offerta nuove qualità di merci. E l'una e l'altra causa cooperano all'aumento dei prezzi o alla conservazione di prezzi alti.

Quindi, un accordo non è possibile. È perciò naturale, che i farmacisti cerchino di sofisticare le merci. Ed a ciò sono indotti anche dalla prevalenza che vanno assumendo nel commercio le specialità medicinali. Queste esigono per sé stesse un alto prezzo, che è irriducibile. Sono vendute contemporaneamente dai droghieri; e questi pure per ciò utilizzano quel profitto che se ne può ricavare.

Ora il farmacista che ha anticipato un capitale nell'acquisto delle specialità, nè può venderle certo al disotto del costo, ma poco più del costo o in misura uguale ad esso, troverà in ciò un'altra ragione per compensarsi sui medicinali che non sono specialità; e poichè i prezzi di questi pure non si possono accrescere se non d'accordo, finirà per sofisticare la merce.

L'onorevole Comandini ha però detto che la legge economica determina la selezione dei migliori. Questa selezione darà modo ai più abili di creare potenti organismi farmaceutici che rispondano all'interesse pubblico e per i prezzi e per la qualità. Ma io rispondo che alla sparizione dei più deboli è appunto contemporanea la formazione di grandi imprese, come ne vediamo l'esempio in tutte le società anonime co-

stituite in questi ultimi anni, per vendere l'uno o l'altro dei prodotti farmaceutici. Ora queste società anonime diventate più forti non faranno che assegnare ai farmacisti l'ufficio di distribuzione dei loro prodotti: le farmacie diventeranno cioè semplici organi di distribuzione.

Quando questo si sarà ottenuto, le società divenute colossali si costituiranno in trusts sempre più potenti, i quali alla loro volta determineranno prezzi monopolistici; quando non altereranno la qualità della merce.

Dunque non è vero che la concorrenza determini la selezione dei migliori. Questo può avvenire in un primo periodo dello svolgimento del fenomeno. Nel successivo avremo ancora il trionfo del monopolio.

L'onorevole Comandini ha rilevato altresì che il controllo dello Stato può impedire la sofisticazione delle merci. Ma in qual modo è possibile questo controllo dello Stato sull'industria farmaceutica?

Sarebbe necessaria la creazione d'una vasta burocrazia tutta a carico dello Stato. Ma quando pure l'avessimo creata questa burocrazia, credete voi che sarebbe possibile il controllo dell'industria farmaceutica?

Il farmacista si crede libero di mutare le qualità del precetto del medico; crede di poter sostituire ai medicamenti suggeriti dal medico i così detti prodotti pari, quelli che costano meno e gli danno più guadagno. Ed in tal caso il controllo dello Stato diverrà estremamente difficile, per non dire impossibile. Difatti non si tratterà di vera sofisticazione, ma di semplice mutamento d'oggetto, in cui può parer lecito un giudizio discrezionale. Quindi, anche da questo aspetto, la tesi della libera concorrenza non può trovare accoglimento.

D'altronde vediamo quali sono stati gli effetti della legislazione del 1888. Questa legislazione ha avuto, secondo me, varie conseguenze, che debbono essere riconosciute da ogni osservatore imparziale. Anzi tutto si è manifestata la tendenza alla sofisticazione dei medicinali; ed un esempio di questo fatto l'abbiamo nell'ardita legislazione italiana sul chinino di Stato. Perchè abbiamo costituito un'agenzia statale per la vendita del chinino? Perchè i farmacisti lo vendevano a prezzi troppo alti, perchè il farmacista molte volte dava altra merce. Questa è la verità, e dessa dimostra come appunto la legislazione libera del 1888 abbia determinato un effetto contrario a

quello che i suoi sostenitori intendono, oggi, di affermare.

D'altra parte si potrebbero anche citare non pochi processi contro i farmacisti che vendono e vendettero medicinali sofisticati.

Una voce. Le sofisticazioni avvengono anche negli Stati in cui vige il sistema delle concessioni.

ALESSIO GIULIO. Ciò è vero, ma la limitazione rende ben più facile e severo il controllo dello Stato, poichè, quando il numero delle farmacie è limitato, l'azione del medico provinciale è assai più energica e vincolante. (*Commenti*).

Un secondo effetto della legislazione del 1888 è stato l'aumento nella vendita delle specialità medicinali. Ora fu questo un inizio della prevalenza della grande industria e conseguentemente dell'assoggettamento sempre maggiore delle farmacie al monopolio.

Una voce a sinistra. La Germania è una grande officina delle specialità!

PRESIDENTE. Ma non facciamo dialoghi!

ALESSIO GIULIO. Non si può invero negare che col sistema di libertà, autorizzato dalla legge del 1888, abbiamo avuto la prevalenza della vendita delle specialità e la conseguente formazione di società anonime, le quali o determinano una soggezione degli esercenti, o li portano a sofisticare i medicinali. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ma la finiscano con le interruzioni!... Su diciassette oratori, ben dodici appartengono a quella parte, e dovrebbe bastare!... La farmacia si è proprio annidata là? Eppure sono tutti in buona salute! (*Viva ilarità*).

ALESSIO GIULIO. Finalmente abbiamo avuto un altro effetto, specialmente nel Settentrione d'Italia, ed è la diserzione dalle farmacie rurali. Questa diserzione dalle farmacie rurali ha per conseguenza la costituzione di farmacie monopolistiche nelle campagne, perchè le poche, che rimangono, esercitano il monopolio.

D'altra parte vi è eccesso di farmacie nelle grandi città, e da qui la speculazione. Quindi anche quest'effetto è dovuto ad una legge, che non era relativa al crescente sviluppo della pubblica igiene.

Si dirà: col sistema di privilegio voi create dei prezzi monopolistici. Io rispondo che il rimedio è nella legge. La legge bi-

sogna leggerla! Il rimedio è nella creazione delle farmacie municipali, delle farmacie degli ospedali e delle farmacie cooperative. Ora le farmacie municipali, degli ospedali e cooperative costituiscono un calmere. Se le farmacie privilegiate venderanno medicinali di qualità inferiore, oppure a prezzi molto elevati, agirà il calmere costituito dalle farmacie pubbliche e cooperative.

Ma qui si è fatta una obiezione, dicendo: non è giusto comprendere nel numero delle farmacie le farmacie cooperative, municipali e degli ospedali; queste bisogna metterle da parte, accrescendo d'altrettanto il numero.

Or bene, questa è una questione di dettaglio, perchè, anche se si consentisse una farmacia cooperativa o municipale di più (il che sarebbe davvero da augurarsi) credo che ciò non porterebbe una grande difficoltà. Del resto il problema rimane lo stesso. Una delle grandi obiezioni del marxismo contro la libera concorrenza è stata questa, che essa determinava la creazione di organismi inutili, superflui, a cui non corrispondeva la domanda.

Ora una limitazione, che tenga conto del numero delle farmacie, in relazione alla quantità della popolazione, è nell'interesse dell'industria, mentre l'eccesso non può che promuovere e rendere sempre più pratiche e reali le obiezioni contro la libera concorrenza. (*Interruzioni*).

Vi è però una seconda obiezione, in cui io convengo, su cui credo che il Governo possa accogliere un emendamento che presenterò. L'articolo 6 stabilisce che anche le farmacie cooperative e municipali siano soggette al pagamento della tassa di concessione; e ciò mi pare un errore dal punto di vista delle farmacie municipali, perchè queste rispondono ad un interesse pubblico. Sono organi d'interesse pubblico, e non è giusto che lo Stato, che è il rappresentante della collettività generale, sottoponga ad una tassa, ad un prelevamento gli enti che difendono un interesse pubblico, come lo difenderebbe un comune domani, se di fronte ad una serie di farmacisti spogliatori creasse una farmacia municipale.

Del pari, nei riguardi della cooperazione. Voi volete porre ostacolo al movimento cooperativo, che è uno dei movimenti più sani della società moderna, uno di quelli sulla cui efficacia si potrà discutere, ma che, nelle sue intenzioni, nei suoi propositi, cerca portare un rimedio a dissidi, a difficoltà sociali tutt'altro che trascurabili.

Ora le cooperative rappresentano un interesse pubblico, perchè rappresentano l'interesse dei consumatori, quello delle masse, delle moltitudini, che il singolo farmacista potrebbe angariare, tormentare come qualsiasi rivenditore al minuto. Anche da questo punto di vista, io credo che un emendamento si debba introdurre nella legge, facendo eccezione, per quanto concerne l'obbligo della tassa, così sia nei riguardi delle farmacie municipali, come nei riguardi delle farmacie cooperative.

E qui vengo ad un'altra questione, vengo ad una questione di diritto transitorio.

Nella legge vi è un diverso regime per le farmacie privilegiate e per quelle autorizzate in base alla legge del 1888. Ora mi pare che questa diversa condizione, che si fa alle farmacie autorizzate con la legge del 1888, costituisca una lesione di diritto.

Difatti il regime di diritto creato con la legge del 1888, e particolarmente con l'articolo 26, stabilisce che per esercitare la farmacia da parte di un farmacista approvato basti l'avviso al prefetto dato quindici giorni prima. Questo era quanto si domandava al farmacista, il quale, in buona fede, ha naturalmente creato coi propri capitali nuove farmacie.

Si potrà discutere se si avesse più o meno ragione o torto nell'applicare il principio della libertà, ma il fatto sta che la giurisprudenza, tranne che nel Piemonte, è stata costante nel senso di assicurare pieno rispetto alla legge del 1888.

Ora in qual modo voi potete assicurare un regime di diritto diverso alle farmacie costituite prima del 1888, che voi chiamate privilegiate, ed a quelle costituite per la legge del 1888? Le une o le altre, sia che fossero costituite in base alle costituzioni austriache, modenesi, piemontesi, o in base allo Statuto italiano, lo sono state effettivamente in base alle leggi dello Stato e debbono essere trattate con uguali criteri. (*Segni di denegazione dell'onorevole relatore*).

L'onorevole relatore mi fa segno di no, ma, e me ne dispiace, in questa parte non posso consentire con lui. E credo che questa sia una delle difficoltà della legge, e prego il relatore e l'onorevole presidente del Consiglio a voler bene esaminare questo punto.

In fine dei conti questi farmacisti hanno creato dei capitali, hanno dato origine a dati avviamenti, hanno provocato la formazione di nuovi patrimoni economici, essi

si sono giovati di quella libertà economica, che è consentita da un articolo del nostro Statuto.

E perchè dire che per quindici anni ancora hanno diritto ad esistere, mentre gli altri hanno diritto ad esistere ancora per altri trenta? Perchè metterli in condizioni diverse?

Questa, a mio modo di vedere, è una lesione di diritto, e credo che la Camera, d'accordo col Governo, vorrà toglierla.

E, proseguendo, vengo a parlare di un altro punto, quello che riguarda l'interesse delle classi.

Vi sono tre classi da considerare: la classe dei titolari di farmacie, la classe degli assistenti diplomati farmacisti, e la classe delle persone non autorizzate, che hanno per lunghi anni sostituito i farmacisti nelle operazioni materiali necessarie all'esercizio della farmacia.

Nei riguardi della seconda classe, quella dei farmacisti diplomati, l'articolo 28-ter, a cui ha alluso anche l'egregio amico mio l'onorevole Messedaglia, implica un grave pericolo, perchè dice:

« Il Governo del Re è autorizzato ad ammettere ad un nuovo esame pratico gli assistenti già muniti di patentino, all'effetto di conseguire un diploma di abilitazione a sostituire il titolare nell'esercizio delle farmacia.

« Le norme per l'esame saranno stabilite con regolamento ».

Con che si viene ad accordare a coloro che hanno soltanto un esercizio pratico di farmacia, il diritto di sostituirsi al titolare, a danno di tutti quelli che hanno fatto otto anni di studi secondari e quattro o cinque anni di studi chimico-farmaceutici.

Ora, questa situazione non si può certamente riconoscere, e posso dire che autorevoli scuole di farmacia hanno protestato contro questa disposizione. Ricordo fra le altre un voto della scuola di farmacia di Padova, che implora che il ministro della pubblica istruzione si faccia sua eco presso il ministro dell'interno per togliere una disposizione che avrebbe per conseguenza di distruggere l'importanza e il prestigio delle scuole di farmacia.

D'altra parte io credo che qualche concessione possa pure essere fatta a coloro i quali per anni hanno servito il farmacista nelle operazioni materiali di preparazione delle medicine sotto la sua diretta sorveglianza. Essi potrebbero essere abilitati ad un esame, in base al quale fossero autoriz-

zati, non a sostituire il titolare, ma a continuare nelle operazioni materiali di preparazione.

VENDITTI, *relatore*. Ma questo nessuno lo esclude...

ALESSIO GIULIO. A ogni modo questo concetto potrebbe essere studiato e venir disciplinato in relazione ai voti emessi, come ho già detto, da molte scuole e da molte associazioni.

E qui finisco e domando scusa ai miei colleghi se li ho importunati con questo mio discorso.

Il concetto, da cui io sono partito, si è che le questioni di esercizio farmaceutico si sottraggono all'interesse privato. È della materia che risponde a un alto sentimento di giustizia sociale.

Lo Stato è l'arbitro, è il vero strumento di questa giustizia sociale; e poichè sono così poche, così rare, così scarsa le occasioni in cui gli torna opportuno di esercitare tale ufficio, è ventura la sua di essere il tutore di questi interessi collettivi.

Esso difende particolarmente le classi più ignoranti, le classi più deboli, e io sono ben lieto quindi anche da questi banchi di essere alleato con lui in tal difesa. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanni Amici.

AMICI GIOVANNI. Dopo i discorsi fatti dagli oratori che mi hanno preceduto, e specialmente dopo quello dell'onorevole Alessio, poco veramente avrei da dire. Mi permetto però di fare qualche osservazione d'indole pratica e giuridica, perchè ho la fortuna di assistere da oltre un ventennio il collegio chimico-farmaceutico di Roma, che è una delle istituzioni più antiche, poichè risale ad un'epoca anteriore al 1800.

Riconosco, intanto, tutte le gravi difficoltà di fronte a cui si sono trovati l'onorevole presidente del Consiglio e la Commissione, nel compilare questo disegno di legge, perchè vi è discordia persino fra gli stessi farmacisti.

Infatti chi ha avuto la pazienza di raccogliere gli innumerevoli memoriali, che hanno mandato a ciascuno di noi le varie associazioni di farmacisti, avrà trovato che vi è chi vuole una cosa, e chi ne vuole un'altra: chi trova la legge troppo rigida e chi troppo larga. Quindi nello stesso campo dei farmacisti non vi è l'accordo. Da ciò le difficoltà grandissime in cui si sono trovati l'onorevole presidente del Consiglio e la Commissione per poter concretare

un disegno di legge che rispondesse almeno al desiderio della maggioranza dei farmacisti senza nocimento della salute pubblica. Perchè questa è la prima cosa!

E nell'insieme a me pare che il progetto non meriti tutte quelle censure che gli sono state mosse, salvo il diverso principio, cui ciascuno si attiene.

Io, per esempio, mi guarderei bene dall'essere favorevole alla libera concorrenza in materia di farmacie, perchè vi è di mezzo la salute pubblica; e quando intesi che si potevano aprire delle farmacie una a contatto dell'altra, dissi: disgraziato quel cliente che andrà a spendere nell'una o nell'altra farmacia. (*Interruzioni — Commenti*).

Il progetto, dunque, così come è giunto a noi nell'ultimo testo concordato, mi pare meriti l'approvazione della Camera. Spero però che la Commissione e l'onorevole presidente del Consiglio vorranno accettare, almeno in parte, alcune modificazioni, o meglio alcune raccomandazioni, che io farò, e che spero avranno il consenso della Camera.

Per esempio, all'articolo 8 la Commissione aveva stabilito di dare al farmacista privilegiato, e i cui privilegi fossero riconosciuti, oltre al pagamento di ciò che rappresenta la parte venale della farmacia, anche qualche cosa che rappresentasse l'avviamento della farmacia stessa.

Nel nuovo testo, invece, questo è tolto. Ora ciò a me pare grave, perchè, noi che viviamo a Roma, sappiamo quanto una farmacia accreditata costi nel punto più centrale della città. È una farmacia che può valere 100 mila o 150 mila lire, di fronte ad una farmacia aperta di recente, dove appena appena vi sarà il valore dei barattoli. E non c'è ragione che domani il proprietario della prima farmacia accreditata col suo nome, col suo denaro, con la sua diligenza e con tutti gli altri elementi necessari ad accreditare l'esercizio farmaceutico, debba essere messo alla pari dell'ultimo farmacista, che forse non è provvisto neppure dei medicinali più ordinari.

Mi pare, dunque, che sarebbe un atto di giustizia ripristinare l'indennità, magari diminuendola, o trovando altri criteri diversi da quelli proposti dalla Commissione; ma occorre dare insomma qualche cosa di più per queste farmacie accreditate!

E si noti che ciò è tanto più necessario, dal momento che all'articolo 19 si è fatta un'altra grave modificazione.

Nell'articolo 19 si è cancellata la proposta della Commissione che la proprietà e la commerciabilità delle farmacie privilegiate rimanessero per un trentennio; cioè che potevano ancora considerarsi come patrimonio del farmacista e dare ancora degli utili.

Invece questo diritto di proprietà e di commerciabilità si è ridotto a un diritto di esercizio per un trentennio. Ora mi pare che due condizioni più gravi di queste: togliere l'avviamento o l'accreditamento della farmacia e togliere anche la proprietà e la commerciabilità, non si potevano unire.

Confido dunque che per l'articolo 8 e per l'articolo 19 la Commissione e l'onorevole presidente del Consiglio vorranno trovare un temperamento, per non rendere troppo gravi e misere le condizioni di coloro che hanno speso tutta la loro vita e gran parte del loro patrimonio per rendere accreditate le loro farmacie.

Un'altra osservazione, già fatta da altri colleghi e anche oggi dall'onorevole Alessio, è quella che si riferisce all'articolo 28, dove è stabilito che l'esercizio per alcune farmacie debba essere di quindici anni. Io credo che si sia dimenticato di fare una distinzione: vi sono farmacie sorte dopo il 1836, che non possono usufruire del privilegio stabilito dall'articolo 1, e altre farmacie sorte dopo il 1888. Ora tutte queste sono state messe alla pari. (*Interruzione dell'onorevole relatore*).

L'onorevole relatore dice di no, ed io mi auguro di essermi sbagliato, ma così mi pareva che stabilisse la legge, assegnando lo stesso termine di quindici anni per l'esercizio di esse; mentre è giusto, come hanno proposto molte associazioni di farmacisti, che si dia un privilegio di almeno altri cinque anni a quelle farmacie che sono state aperte dopo il 1836 e dopo il 1888.

Ed a proposito di osservazioni alla parte patrimoniale delle farmacie, osservo che all'articolo 31-*bis* è stato soppresso tutto quello che riguardava il Monte pensioni per le vedove e gli orfani dei farmacisti.

Però a questo riguardo vorrei domandare se non si tratta di un errore che all'articolo 22, lettera *c*, sia scritto « identico ».

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È un errore di stampa. Deve dire « soppresso ».

AMICI GIOVANNI. È chiaro, dunque, che il Monte pensioni è scomparso.

Ma io non sarei arrivato, certo, al punto di pretendere un Monte pensioni per gli orfani e per le vedove dei farmacisti, perchè in tal caso, oltre che devolvere ad esso una parte delle tasse, bisognerebbe farvi contribuire i farmacisti, come avviene per le altre istituzioni del genere. Ma, dal momento che non vi è questa istituzione del Monte pensioni, sono spinto a raccomandare al cuore paterno dell'onorevole presidente del Consiglio di far sì che le condizioni degli orfani e delle vedove di farmacisti non abbiano a peggiorare.

E dal momento che con l'articolo 8 si è tolto l'indegnizzo per l'accreditamento, e con l'articolo 19 si è tolta la proprietà e la commerciabilità, ed ora si rinuncia anche al Monte pensioni, mi pare che tutto questo sia un po' troppo, e che quindi qualche cosa bisognerebbe dare da un altro lato, appunto in considerazione che quando muore un farmacista, il quale ha esercitato una farmacia che, col sacrificio di trenta o quarant'anni e con l'inflessa attività di lui, può avere acquistato un valore anche di centomila lire, all'atto pratico la povera vedova e gli orfani, se ci sono, non possono vendere che i barattoli e le poche altre cose, rimanendo spogliati quasi completamente del patrimonio che il rispettivo marito e padre aveva accumulato con la sua attività e con i suoi sacrifici.

E adesso brevissime considerazioni sulla vessata questione delle patenti e dei così detti patentini.

L'articolo 28 ha voluto legalizzare la posizione di coloro che sono forniti di patentini.

Per quanto io appartenga per generazione alla classe dei farmacisti proprietari, pure riconosco che i patentini rendono veramente dei servizi preziosissimi; e quindi la disposizione dell'articolo 28-*ter*, con cui si stabilisce che si farà subire un altro esame a coloro che hanno questo patentino, per renderli abilitati a sostituire il farmacista, credo che incontrerebbe l'approvazione di tutti, se anche qui venisse ristabilita quella disposizione che aveva suggerita la Commissione, che cioè non si possa sostituire illimitatamente il farmacista.

Altrimenti, credo che si avrebbe di nuovo l'inconveniente che oggi si lamenta.

Oggi, infatti, accade che qualunque individuo fornito di semplice patentino può trovarsi un farmacista vecchio, metterlo in un angolo della farmacia, o anche lasciarlo libero di non andarci mai, e, potendolo so-

sostituire illimitatamente, esercitare in vece sua la farmacia.

Ora la Commissione aveva preveduto questo caso, e aveva permesso solo la sostituzione temporanea e in determinate circostanze.

VENDITTI, *relatore*. Come si fa a misurare la temporaneità?

AMICI GIOVANNI. Ma se ammettete che il patentino possa sostituire sempre il farmacista, non eviterete l'inconveniente che ho ricordato.

La soluzione sarà facile trovarla aggiungendo una disposizione per la quale il farmacista proprietario debba realmente e sempre rimanere nella farmacia, nonostante vi sia colui che possa sostituirlo. La presenza del titolare è indispensabile.

Ho inteso poi che quei giovani che hanno continuato ad esercitare nelle farmacie, e che non hanno il patentino, hanno espresso il desiderio che questo sia dato anche a loro.

Io raccomando questo voto all'onorevole presidente del Consiglio, perchè so che egli stesso fu un tempo fautore di un disegno di legge per sistemare questi patentini.

Noi in Italia attualmente abbiamo 4 mila comuni, su 8 mila, senza farmacia.

Se a questi patentini si desse modo di andare ad esercitare nei piccoli centri, si avrebbero le farmacie che ora mancano. (*Interruzioni*).

Voi dite di no, e avete ragione, perchè col disegno di legge si è istituito il farmacista condotto; e se realmente questa istituzione potrà avere la sua vitalità, non si sentirà il bisogno di mandare nei piccoli centri il patentino, che potrà rimanere invece a coadiuvare il farmacista.

Un'ultima osservazione riguardo alla tassa di lire 8000. Da alcuni è stata trovata gravissima; io però, trattandosi di centri con oltre 100,000 abitanti, non credo che la tassa sia grave, perchè, data la necessità di sfollare un po' le grandi città, chi non ha mezzi per pagare le 8,000 lire potrà cercare altre piazze ove si pagano soltanto mille, cinquecento ed anche cento lire.

Occorrerebbe però stabilire che la tassa di 8,000 lire non debba essere pagata immediatamente; un congruo termine per esempio, di un triennio, sarebbe opportuno.

E ciò anche perchè si deve tener conto della eventualità che un farmacista possa venire a morte non appena pagata la tassa di lire 8,000; distribuendo invece il pagamento in rate, il danno sarebbe attenuato,

perchè il farmacista non avrebbe pagato che una rata.

Ed ho finito, riservandomi di fare qualche altra piccola osservazione su taluni articoli.

Per conto mio ritengo che il disegno di legge, se non è certo l'ideale, rappresenta però quanto di meglio si poteva fare nelle circostanze attuali, tenuto conto delle discordie che vi sono nello stesso campo di Agramante, dei precedenti e delle innovazioni.

Dichiaro quindi che lo voterò volentieri. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Falletti.

FALLETTI. Esporrò brevemente le ragioni del mio voto, che sarà favorevole a questo disegno di legge e svolgerò anche un emendamento, che ho presentato con altri colleghi, e di cui sembrami dover trattare in sede di discussione generale, avendo esso attinenza con la intima struttura e coi principî fondamentali del disegno di legge stesso.

Assai di rado, nella sua elaborazione, un disegno di legge incontrò tante difficoltà come l'attuale; ed, a parer mio, delle medesime non dobbiamo renderci ragione, guardando soltanto alla molteplicità di interessi, anche dissonanti tra loro, che si affacciarono quando furono presentate alla Camera le proposte che ora esaminiamo. Parmi, invece, più ragionevole lo ascrivere queste difficoltà alle esigenze impellenti alle quali deve soddisfare una legge organica così importante, come quella che deve regolare un servizio pubblico attinente alla incolumità generale, quale si è quello farmaceutico. E ciò tanto più, quando le relative disposizioni debbono concordarsi con le esigenze del libero commercio, o coi diritti privati derivanti da antiche concessioni un giorno avvenute non gratuitamente, ma mediante corrispettivo in denaro.

Nè minori quelle difficoltà si presentavano, quando si pensi che occorreva dare tale assetto al servizio farmaceutico, da poterne estendere i benefici egualmente in tutto il Regno; problema questo la cui risoluzione si presenta tanto più difficile nel nostro paese, dove in moltissimi comuni manca il servizio farmaceutico. Occorreva infine conciliare le disposizioni di una legge sul servizio farmaceutico coi benefici della cooperazione, tenuto conto del carattere industriale ed economico del-

l'azienda farmaceutica e doveva definirsi il campo da lasciarsi libero all'azione degli enti locali, ai fini della beneficenza e della prestazione gratuita dei medicinali ai poveri, come è stabilito dalla recente nostra legge sanitaria.

Corrisponde il disegno di legge a tutte queste finalità, e nel modo migliore? A me pare che convenga meglio chiederci se desso conduca ad apprezzabili risultati, dato, nel caso speciale, il campo poco propizio alla esplicazione dell'azione legislativa, pel fatto delle concessioni antiche e dei privati diritti che ne emanano, dai quali non si può assolutamente prescindere senza commettere una grande ingiustizia.

Abbiamo visto la tendenza al sistema di libertà affermarsi nei vari disegni di legge che si sono succeduti da 50 anni ad oggi e nella legge del 1888.

Questa legge però stabiliva che, con successive provvidenze, entro cinque anni, si sarebbero dovuti adottare i mezzi per abolire le antiche concessioni.

Venne la giurisprudenza incerta, la quale mise in forse il riscatto e la chiusura delle farmacie.

D'altra parte i mezzi per questo riscatto di antiche concessioni non si trovavano, ed allora ne seguiva il più pericoloso dei sistemi: la libera apertura, cioè, delle farmacie senza che lo Stato avesse il mezzo coercitivo per esercitare su di esse la dovuta vigilanza, mezzo coercitivo che consisteva appunto nella chiusura delle farmacie, le quali non avessero corrisposto alle necessità dell'igiene pubblica.

Questo era lo stato delle cose esistente nei riguardi del servizio farmaceutico il giorno in cui a farlo cessare il Governo presentava l'attuale disegno di legge, di cui dobbiamo dargli lode.

D'altra parte non parmi ci si possa lagnare, per quanto da valorosi oratori sia stata sostenuta la tesi opposta, che il disegno di legge non abbia ammesso il sistema della libera concorrenza per l'esercizio delle farmacie.

A questo punto mi chiedo se tra i servizi pubblici debba classificarsi quello farmaceutico. E viene in me dissipato ogni dubbio al riguardo quando considero la stretta attinenza che questo ha con gli ordinamenti sanitari e con tutto ciò che da vicino tocca la incolumità pubblica.

Ed allora, se si tratta di un pubblico servizio, se sul medesimo deve regolarmente esercitarsi la vigilanza governativa, si prov-

vede meglio alla sua tutela col mezzo preventivo, come dispone questo disegno di legge, cioè, mediante l'autorizzazione ad aprire farmacie quando ciò si reputa conveniente, oppure col mezzo repressivo come è stabilito dalla legge del 1888 che ammette la chiusura delle farmacie in certe determinate condizioni?

Francamente, guardando alla prova fatta dalla legge del 1888 ed alla incerta legittimità della chiusura delle farmacie avvenuta sotto il suo impero, io debbo preferire il sistema preventivo. E a prescindere anche dalle circostanze speciali della giurisprudenza che determinò quello stato di cose, io non mi dissimulo che sarà sempre il sistema preventivo da preferirsi, in quanto che, se, ammesso il sistema repressivo, la chiusura della farmacia dovrà essere determinata da una determinata ragione palese, e se questa potrà sempre essere impugnata, fino a definizione completa dei lunghi procedimenti giudiziari ed amministrativi rimarrebbero, in quel caso, aperte farmacie che non corrispondo alle esigenze dell'igiene pubblica.

D'altra parte è noto, e questo concetto trovasi chiaramente spiegato nella relazione ministeriale, che, dato il sistema della libera concorrenza, questa deve esercitarsi là dove il suo esercizio riesca più conveniente. Ed allora ne viene di conseguenza la emigrazione dei farmacisti nelle grandi città, con pericolo che il numero dei comuni sprovvisti di farmacie, sulla cui entità si potrà discutere, ma che è sempre considerevole, trattandosi di qualche migliaio, difficilmente abbia a diminuire.

Ma se questo disegno di legge approvato nelle sue linee generali, non posso fare a meno di invocare qualche parziale modificazione.

Così io temo che, con la chiusura, di cui all'articolo 25, delle farmacie esistenti al primo luglio 1909, e di quelle state colpite da disposizioni in tal senso dell'autorità amministrativa, senza che abbia potuto seguire di questo provvedimento la pratica attuazione, si corra il rischio di commettere qualche ingiustizia.

Sappiamo come la giurisprudenza, in parte costituita da sentenze dell'autorità giudiziaria e in parte da decisioni del Consiglio di Stato, abbia messo in forse, fino a che non venissero attuate le provvidenze contemplate nell'articolo 68 della legge del 1888, la legittimità della chiusura contemplata nell'articolo 28 della legge stessa. Con questo siste-

ma della legge, molte farmacie si aprirono, e, ordinando ora la chiusura nei casi ai quali ho accennato, potrebbe avvenire che fossero colpite persone le quali avessero agito in buona fede.

Così pure per la tassa di concessione io mi associo a quegli oratori i quali hanno chiesto qualche temperamento; e specialmente a coloro i quali hanno chiesto che fosse suddivisa ratealmente. E ciò tanto più si appalesa necessario in quanto che, nel caso di un farmacista, che avesse pagata la intera tassa e fosse poi deceduto senza che i suoi eredi continuassero l'esercizio, l'erario profitterebbe indebitamente di parte della tassa stessa.

Ma l'attenzione del Governo e della Commissione in modo più particolare richiamo sull'articolo secondo, riguardante la limitazione del numero delle concessioni. Secondo me il sistema adottato dal disegno di legge ministeriale, il quale stabiliva la ripartizione del numero di farmacie in ragione di una ogni 5 mila abitanti, era assai preferibile a quello misto che noi vediamo ora consegnato nel testo concordato fra Governo e Commissione: in ragione, cioè della popolazione e in ragione della distanza.

Per me il sistema della limitazione in ragione della popolazione è assai più preciso dell'altro, in ragione della distanza, il quale può essere suscettibile, secondo i casi, di molte applicazioni diverse, e talvolta rimanere anche privo di efficacia alcuna. Nelle grandi città, dove i farmacisti possono formarsi, tra i consumatori, una ricca clientela, la distanza tra una farmacia e l'altra non avrà quasi nessuna influenza sui redditi dell'esercizio.

Nei centri minori, invece, dove il numero dei consumatori va considerato quasi come fisso e costante, è assolutamente indispensabile la ripartizione in ragione di popolazione, mentre quella in ragione della distanza non avrebbe ragione di essere, salvo in casi eccezionali per la speciale topografia dei luoghi e le condizioni della viabilità.

Come ha poi spiegato perfettamente l'egregio relatore, la concorrenza libera può essere più dannosa per i centri maggiori, facendovi emigrare i farmacisti, che non nei piccoli comuni rurali, dove talvolta ovvia a pericolosi privilegi. Io posso in ciò consentire con lui, ma, tra i grandi centri e i piccoli comuni rurali, vi sono quelli intermedi, dove può essere non minore la emigrazione dei farmacisti dai paesi rurali, e

però non posso giungere fino ad ammettere la limitazione mista in ragione, cioè, di popolazione e di distanza nei comuni dai 5000 a 40000 abitanti, come si proporrebbe nel testo concordato.

Dalla relazione però si rileva che non sono questi soli i motivi che hanno indotto la Commissione ad introdurre il sistema misto in ragione di distanza e di popolazione nei comuni da 5000 a 40000 abitanti, ma bensì anche l'aver la legislazione del Regno delle Due Sicilie e quella degli antichi Stati pontifici, che ammettono la limitazione in ragione di popolazione, fatto buona prova nel Mezzogiorno, dove sono più agglomerate le popolazioni nei centri rurali, a cui è necessario facilitare l'affluenza dei farmacisti, in quanto che ivi il pericolo della emigrazione, dai centri rurali, dei medesimi avrebbe conseguenza anche più grave che in altre parti d'Italia, per le grandi masse di popolazioni, che finirebbero per rimanere prive di assistenza farmaceutica.

Perciò la Commissione aveva chiesto al Governo che ammettesse per le provincie del Mezzogiorno la limitazione in ragione di distanza, e per le altre quella in ragione della popolazione.

Ora, francamente, io vorrei augurarmi che questa distinzione regionale agli effetti della limitazione del numero delle farmacie, fosse ammessa, tanto più che questa legge non ha carattere politico, e con la limitazioni per regioni non verremo affatto a ferire il principio unitario, al quale deve informarsi la legislazione nostra; ma eviteremo anzi che al criterio unitario si sostituisca, nella fattispecie, quello della uniformità, che è pericoloso, perchè tende ad unire cose diverse, col pericolo di non poter soddisfare egualmente bisogni che sono disparati per imprescindibile necessità di cose.

Ad ogni modo, io debbo insistere sul mio emendamento, tanto più che, senza di esso, si verrebbe a ferire legittimi interessi, in quanto che, nelle regioni, nelle quali vi sono le farmacie di antico diritto — le così dette farmacie piazzate — agli esercenti di queste recherebbe un gravissimo danno l'impianto di altre farmacie nelle loro rispettive sedi — come avverrebbe quando il numero delle farmacie non fosse limitato in ragione di una per ogni 5,000 abitanti — e si creerebbero farmacie condannate a vivere stentatamente, e certo con detrimento anche dei consumatori.

Ed ora che ho fatto queste osservazioni, mi ripeto francamente favorevole al dise-

gno di legge, convinto altresì che l'aver saputo risolvere questa vessata questione del servizio farmaceutico, non sarà fra gli ultimi titoli di merito della presente legislatura. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Casolini, al quale ha ceduto la sua volta l'onorevole Turati. L'onorevole Casolini ha presentato quest'ordine del giorno:

« La Camera confida che si provvederà al servizio farmaceutico nei piccoli comuni rurali ».

CASOLINI. Non ho la pretesa di pronunziare un discorso dopo tanti, bellissimo, che sono stati fatti da persone le più competenti della Camera; dirò brevissime parole a proposito dell'ordine del giorno, che ho dovuto presentare, ed il quale è stato causato da premure, che mi sono state fatte da parte di alcuni comuni del mio collegio. Questi comuni mancano di farmacia, da tempo immemorabile. Hanno gli armadi farmaceutici; ma pare che la sorte di questi non volga molto favorevole. Perciò, io che qui ho sentito fare osservazioni nel senso che in molti comuni non si danno medicinali gratuiti ai poveri, chiedo qualche cosa di meno: chiedo che in quei piccoli comuni si trovi modo di dare i medicinali pagandoli. Quei comuni si trovano senza strade rotabili e distanti vari chilometri da paesi dove sono le farmacie; e quelle Amministrazioni comunali non hanno mezzi per sussidiare, come fanno le grandi città, le farmacie municipali delle borgate.

Eppure è necessario che i comuni stessi abbiano questo servizio, che è tanto importante. Ora, poichè nella legge non ho trovato disposizioni che provvedano alla sorte di quei comuni, pregherei l'onorevole presidente del Consiglio di volermi dare affidamento che sarà provveduto perchè essi abbiano i mezzi per far fronte a questi servizi indispensabili, ai quali sono collegate le più gravi esigenze dell'igiene e della pubblica salute.

Rendendomi conto dell'ora, non infastidirò più oltre la Camera; dichiaro solo che darò il mio voto favorevole alla legge, la quale, più che agli interessi dei farmacisti, provvede agli interessi della pubblica sanità; e m'auguro che l'onorevole presidente del Consiglio voglia darmi affidamento, che mi sodisfi, circa il desiderio che ho avuto l'onore di manifestare col mio ordine del giorno. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Spetterebbe ora di parlare all'onorevole Turati.

TURATI. Onorevole Presidente, la pregherei di consentirmi di rimettere a domani il mio discorso.

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la istituzione di un giardino coloniale a Palermo.

Chiedo che esso sia deferito all'esame della Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

CALISSANO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per modificazioni e aggiunte alla legge 15 luglio 1907 per l'esercizio di Stato dei telefoni.

Chiedo che sia trasmesso all'esame della Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica della presentazione di un disegno di legge per la istituzione di un giardino coloniale a Palermo.

Do atto poi all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione di un disegno di legge per modificazioni ed aggiunte alla legge 15 luglio 1907 per l'esercizio di Stato dei telefoni.

Gli onorevoli ministri chiedono che questi disegni di legge siano trasmessi alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

LEONARDI-CATTOLICA, *ministro della marina*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge: Riordinamento dei corpi militari della Regia marina; Provvedimenti per i militari del corpo Reali equipaggi; Modificazioni alla legge sul Regio Comitato talassografico italiano e altri provvedimenti per gli studi talassografici.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della marina della presentazione dei seguenti disegni di legge: Ordinamento dei corpi militari della Regia marina; Provvedimenti per i militari del corpo Reali equi-

aggi; Modificazioni alla legge sul Regio Comitato talassografico italiano e altri provvedimenti per gli studi talassografici.

Questi disegni di legge saranno trasmessi agli Uffici.

Invito ora l'onorevole Sanjust a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

SANJUST. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sulle seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

Contro il deputato Torlonia per contravvenzione al regolamento per i veicoli a trazione meccanica senza guida di rotaie (1201);

Contro il deputato Rasponi per contravvenzione al regolamento per i veicoli a trazione meccanica senza guida di rotaie (1202);

Contro il deputato Baragiola per contravvenzione al regolamento per i veicoli a trazione meccanica senza guida di rotaie (1203).

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite e inserite nell'ordine del giorno di martedì prossimo, insieme con le altre domande di autorizzazione a procedere che già vi si trovano.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

DA COMO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere come intenda provvedere per curare i mali presenti e arrestare le minacce di più vasti danni, che incombono sulla provincia di Alessandria per la invasione fillosserica.

« Borsarelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere quali siano i suoi propositi e come intenda provvedere dinanzi ai gravissimi danni, che sono causati nella provincia di Alessandria dall'affa epizootica.

« Borsarelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e delle poste e dei telegrafi sulla urgenza di disporre l'imme-

diato impianto del telegrafo, per motivi di pubblica sicurezza, nelle frazioni Fossato e Saline del comune di Montebello Ionico.

« Lavizza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se vorrà prossimamente presentare un disegno di legge diretto a migliorare la condizione degli applicati dipendenti dal Ministero della guerra, giusta i replicati affidamenti che furono dati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Salvia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere quando sarà presentata la riforma organica del personale addetto ai musei e agli scavi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Montresor ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e del tesoro per sapere per quali ragioni nessuna delle domande di pensione (presentate ora è un anno) dai veterani del comune di Piano del Voglio (Bologna) sia stata ancor liquidata, nè alcuna risposta data alle preghiere del municipio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rava ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e di agricoltura, industria e commercio per conoscere i motivi che ritardano la pubblicazione del regolamento per l'esecuzione della legge sulla sistemazione dei bacini montani. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cermenati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere come intenda provvedere a tutelare quei partecipanti al concorso speciale 1912 a cattedre di disegno nelle scuole normali che, dopo aver data ottima prova delle loro qualità e capacità didattiche, si videro esclusi dai posti vinti, perchè i provveditori agli studi trascurarono di loro richiedere l'aggiornamento dei documenti accompagnanti le rispettive domande. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Marangoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se intenda provvedere, senza ulteriore indugio, all'invio al Consorzio antifillosserico di Pisa della quantità di legno americano (talee e barbatelle selvagge) da quel Consorzio richieste in numero di 300 mila, strettissimamente necessario ai viticoltori della provincia di Pisa per l'impianto dei nuovi vigneti, già pronti negli scassi, tenendo presente che al continuo allargarsi dell'infezione fillosserica in provincia di Pisa non può direttamente ed efficacemente far fronte quel Consorzio, i cui vivai impiantati, soltanto dalla decorsa primavera, si trovano del tutto sprovvisti di legno americano; nè può provvedersene in Francia sia per la esigua quantità che può venirne di là, ed oramai in ritardo, sia pel prezzo (di lire 4 e 5 al cento) assolutamente inibitorio per i piccoli agricoltori. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Dello Sbarba ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro del tesoro per conoscere se, e con quali criteri, il Governo intenda proporre una riforma della Cassa di previdenza degli impiegati dei comuni, delle provincie e delle Opere pie nell'intento di facilitare l'iscrizione di quegli impiegati che si trovavano in servizio al momento della creazione della Cassa, e per i quali la gravità dei contributi e la perdurante incertezza circa la misura delle pensioni, sono fondati motivi di astensione da un atto di doverosa previdenza.

« Ivano Bonomi, Cermenati, D'Oria ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dei lavori pubblici per conoscere i motivi per cui hanno subito così lungo ritardo le pratiche necessarie a rendere possibile la esecuzione di alcuni lavori di difesa idraulica in provincia di Reggio Emilia, non ostante la loro riconosciuta urgenza e non ostante lo stato grave di disoccupazione in cui versano quelle classi lavoratrici.

« Sichel, Samoggia, Prampolini ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte secondo l'ordine d'iscrizione; trasmettendosi ai ministri competenti quelle, per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, sempre che gli onorevoli ministri, a cui sono dirette, non vi si oppongano entro il termine regolamentare.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tinozzi.

TINOZZI. Prego l'onorevole Presidente di voler iscrivere nell'ordine del giorno di domani lo svolgimento della mia proposta di legge per la costituzione in comune di Villa Celiera, frazione di Civitella Casanova.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Consento.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, lo svolgimento di questa proposta di legge sarà iscritto nell'ordine del giorno di domani.

La seduta termina alle 18.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Tinozzi per la costituzione in comune di Villa Celiera, frazione di Civitella Casanova.

3. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Sull'esercizio delle farmacie. (142)

Discussione dei disegni di legge:

4. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914. (1227)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914. (1228)

6. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914. (1233)

7. Sugli usi civici e sui domini collettivi nelle provincie dell'ex-Stato pontificio, dell'Emilia e di Grosseto. (252).

8. Sulle decime ed altre prestazioni fondiarie (*Approvato dal Senato*). (160)
9. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari. (138).
10. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari. (121, 122, 140)
11. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale. (253)
12. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il Lago di Garda. (219)
13. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera. (428)
14. Pensione ed indennità agli operai della Zecca. (472)
15. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie Venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per spedalità di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali Austro-Ungarici ai sensi della legge 21 gennaio 1897, n. 35. (186).
16. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro. (347)
17. Ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti ed agronomi. (591).
18. Aggregazione del comune di Santa Domenica Vittoria al mandamento di Francavilla Sicilia. (483).
19. Disposizioni sul reato di diffamazione. (85)
20. Ordinamento del Consiglio coloniale. (755)
21. Tombola telegrafica a favore del Conservatorio dei poveri orfani, dell'ospedale di Santa Chiara, della Congregazione di carità, dell'orfanotrofio femminile e dell'ospizio di mendicizia di Pisa. (803)
22. Provvedimenti per le case popolari economiche e per agevolare la costruzione ed il trasferimento di proprietà d'altri edifici ad uso di abitazione. (450)
23. Aumento del numero dei consiglieri di Stato. (578)
24. Provvedimenti per la formazione e conservazione della piccola proprietà rustica e per il bene di famiglia. (449)
25. Indicazioni stradali. (*D'iniziativa del Senato*). (741)
26. Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Caltagirone e Grammichele. (787)
27. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo di infanzia di Viterbo, dell'erigendo ricovero dei vecchi cronici in Orte, e degli Ospedali di Orte, Vetralla, Soriano nel Cimino e Vignanello. (827)
28. Tombola telegrafica a favore degli Ospedali di Furci (Santa Teresa di Riva) e Francavilla di Sicilia. (693)
29. Tombola a favore della Congregazione di carità, dell'Ospedale civico e del ricovero di mendicizia d'Eboli. (890)
30. Tombola telegrafica a favore degli Ospedali di Ragusa, Ragusa Inferiore, Monterosso, Chiaramonte Gulfi, Giarratana e Buccheri, e degli Asili infantili e di mendicizia di detti comuni. (789)
31. Concorso dello Stato nelle spese per un monumento che ricordi in Melito Porto Salvo lo sbarco di Garibaldi. (942)
32. Riunione delle tombole e lotterie nazionali. (927)
33. Giudizio contenzioso sui conti degli Enti locali. (904)
34. Per la difesa del paesaggio. (496)
35. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali. (301)
36. Tombola a favore degli Ospedali ed Asili infantili di San Severo, Torremaggiore, Serracapriola e Casalnuovo Monterotaro, e dei Ricoveri-ospedali di Castelnuovo della Daunia, Pietra Montecorvino, Casalvecchio di Puglia, San Paolo Civitate e Chieuti. (1060)
37. Tombola a favore degli Ospedali esistenti nei mandamenti di Cassino, Atina e Cervaro e nel comune di Casalvieri. (1061)
38. Tombola a favore degli Ospedali di Castellaneta, Martina Franca, Ginosa, Motola e Laterza. (1062)
39. Tombola telegrafica a beneficio dell'Ospedale civile di Andria. (1069)
40. Riorganizzazione del Consiglio superiore di marina, compilazione ed approvazione del progetto di navi e dei capitolati tecnici relativi. (*Approvato dal Senato*). (972)
41. Tombola a favore degli Ospedali di Sora, Arpino e Isola Liri. (1083)
42. Provvedimenti per la tutela giuridica degli emigranti. (650)
43. Istituzione di Uffici interregionali di collocamento nei lavori agricoli e nei lavori pubblici. (64)

44. Tombola a favore delle Opere Pie di Sant'Angelo Lodigiano. (1070)

45. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo di mendicizia ed annesso Ospedale civile di Cagnano Varano e degli Ospedali di Carpino e Rodi Garganico. (1068)

46. Tombola a favore di Istituti di beneficenza di Catanzaro, Tiriolo e Sersale. (1104)

47. Provvedimenti a favore del comune di Massafiscaglia. (1106)

48. Tombola a beneficio dell'Ospedale di Guglionesi. (1071)

49. Proroga di concessione di locali demaniali in uso gratuito al comune di Mantova. (1029)

50. Convenzione italo-francese per la delimitazione delle zone di pesca fra la Sardegna e la Corsica. (688)

51. Fondazione di una Cassa di previdenza per le pensioni del personale didattico e amministrativo delle scuole industriali e commerciali e del personale tecnico delle Cattedre ambulanti di agricoltura. (782)

52. Sulle stazioni municipali per le disinfezioni dei locali di isolamento per le malattie infettive e sulle scuole per infermieri e disinfettori pubblici. (778)

53. Liquidazione di debiti e crediti dell'Amministrazione postale e telegrafica verso le Società già esercenti le reti ferroviarie dell'Adriatico e del Mediterraneo per trasporti di materiali telegrafici e telefonici. (722)

54. Vendita del locale delle regie scuole in Susa di Tunisia di proprietà dello Stato. (754)

55. Tombola telegrafica a favore degli Ospedali di Gaeta e di Fondi. (1160)

56. Conversione in tombola della lotteria autorizzata con la legge 11 giugno 1908, n. 272. (1180)

57. Lotteria a favore del Ricovero di mendicizia e della Società delle case popolari di Livorno. (1173)

58. Tombola a favore del reparto tubercolosi dell'Ospedale di Umbertide e degli Ospedali di Pietralunga e Montone. (1187)

Seguito della discussione dei disegni di legge:

59. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica. (387)

60. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati. (Doc. VIII-bis).

61. Svolgimento di una mozione del deputato Cavagnari ed altri circa le espropriazioni per causa di pubblica utilità.

62. Modificazione dell'articolo 77 della legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento del servizio delle strade ferrate non concesse all'industria privata. (709)

Discussione dei disegni di legge:

63. Provvedimenti a favore della marina libera. (655)

64. Linea di navigazione tra l'Italia e Calcutta. (658)

65. Linea di navigazione tra l'Italia e il Centro America. (659)

66. Linea di navigazione tra l'Italia e Londra. (661)

67. Linea di navigazione tra l'Italia e il Canada. (662)

68. Disposizioni interpretative della legge 6 luglio 1911, n. 690, per il trattamento di pensione dei militari di truppa dei Carabinieri reali. (1242)

69. Riscossione del dazio consumo sui liquori e sulle bevande alcoliche prodotti nei comuni chiusi per il consumo locale. (1207)

70. Annullamento del canone daziario consolidato governativo assegnato alle Isole Tremiti. (1244)

71. Approvazione di due Convenzioni e di un protocollo finale firmati a Bruxelles addì 23 settembre 1910, aventi per oggetto l'urto fra navi e l'assistenza ed il salvataggio marittimi. (1101)

72. Riforma della legge sui piccoli fallimenti. (353)

73. Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 132,212.55 verificatesi sulle assegnazioni di taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1911-1912, concernenti spese facoltative. (1216)

74. Estensione al comune di Alcamo di agevolanze consentite dalla legge 25 giugno 1911, n. 586. (1268)

75. Domanda a procedere contro il deputato Brandolin, padrino in duello. (1204)

76. Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 2,146.26 su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1911-12 concernenti spese facoltative. (1214)

77. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 49,866.06 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1911-12. (1215)

78. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 3,625.24 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1911-12. (1222)

79. Conversione in legge del regio decreto 9 agosto 1912, n. 914, che estende, con gli effetti della legge 23 giugno 1912,

n. 667, sulle pensioni privilegiate di guerra alle famiglie dei presunti morti nella guerra italo-turca, le disposizioni degli articoli 1, 2 e 3 della legge 2 luglio 1896, n. 256, riguardante le pensioni per le famiglie dei presunti morti nella guerra d'Africa. (1273)

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

Roma, 1913 - Tip. della Camera dei Deputati.

